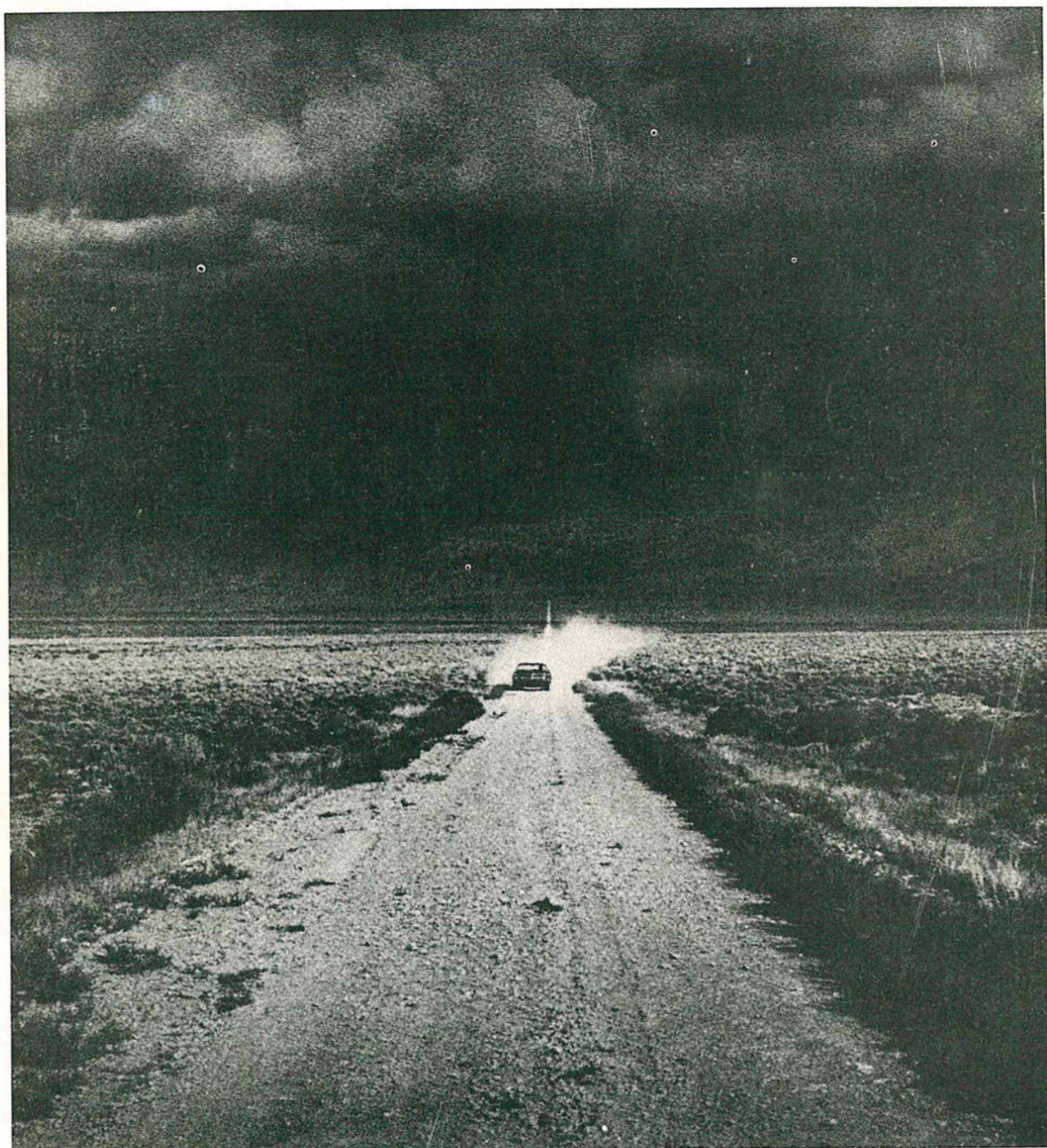


Fantastico

Novembre 1986 - N. 0





Novembre 1986 - N. 0

«Quando la promessa è spezzata continui a vivere, ma ti occorre qualcosa che ti venga dall'anima» («THE PROMISE»).

Ed è proprio da una promessa che si spezzò qualche tempo fa che è nata l'idea di FANDANGO.

Innanzitutto, perché FANDANGO: il film che lo scorso anno arrivò sui nostri schermi mi colpì in modo tale che quel nome mi ha sempre martellato nella testa, quasi fosse un richiamo. Beh! un richiamo è stato, e così, tra amici, è nato FANDANGO.

Qualcuno potrebbe dire «eccone un'altra», di fanzine intendo, ma penso che siano pochi, anche perché queste iniziative, per così dire, «underground» hanno dietro qualcosa di vero, niente di costruito (non tutte, ok!).

Purtroppo questo numero non è uscito al meglio delle nostre possibilità, anzi, molti ostacoli hanno impedito che il giornale uscisse come noi ce lo prospettavamo, ma si sa, quando c'è di mezzo la naja, il lavoro e pochi soldi, tutto diventa difficile.

Comunque, eccoci qua, nella speranza che chi ha comperato questo giornale non abbia avuto la sensazione di aver sprecato i suoi soldi.

Se, come noi speriamo, ci sarà il prossimo numero, questo non uscirà prima dell'87, perché da questa esperienza abbiamo capito molte cose utili per il futuro. Le iniziative, certo, non mancano, soprattutto a livello di collaborazione da parte di esponenti della scena rock italiana, che già a questo numero hanno dato il loro prezioso contributo.

Ci sarebbero ancora molte cose da dire, ma forse è meglio lasciar parlare il giornale con i suoi contenuti... rock!

Il viaggio dunque è cominciato.

DOM ci sta aspettando.....

FANDANGO

PER CONTATTI

ANELLI Michele
Via Sempione, 71
28046 MEINA (NO)

FELTRIN Giorgio
Via Mazzini
28046 MEINA (NO)

COLLABORATORI

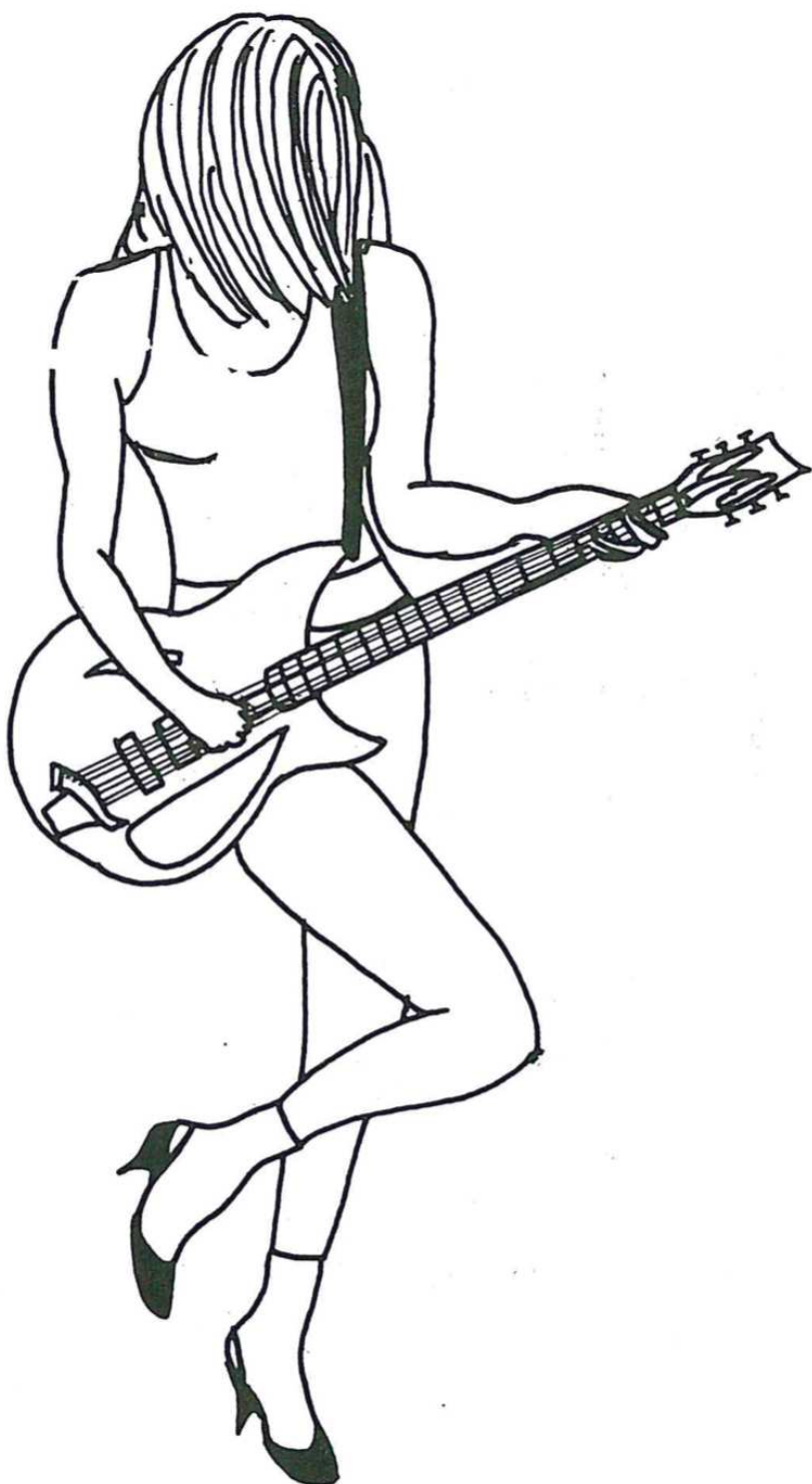
CANCIAN Fabio
DIANA Federica
DIANA Massimo
GANZ Paolo
MERLINI Mauro

Un ringraziamento speciale va a TONY F. dei NOT MOVING per il materiale che ci ha fornito e al C.S.N. per il suo «particolare» contributo.

SOMMARIO

FANDANGO - Novembre 1986 - N. 0

NOT MOVING	pag. 6
STATUTO	» 8
SAVAGE CIRCLE	» 11
DOUBLE DECK 5 FIVE	» 14
TEMPI DURI PER GLI OBIETTORI	» 17
STORIE D'ALTRI TEMPI	» 22
BLUES FEELING	» 24
LONG RYDERS	» 25
MAN AT THE TOP, BUT	» 28
BILLY BRAGG	» 30
STORIA D'AMORE	» 32
PERCHÈ MI PIACE JACK NICOLSON	» 33
LORO «GROOVERS» NOI.... C.S.N.	» 38
UN'ULTIMA COSA	» 39



FANDANGO

sogg. e scenegg.: Kevin Reynolds; dir. fot.: Thomas Del Ruth (Panavision, Technicolor); art director: Peter Lansdown Smith; cost.: Michele Neely; mont.: Arthur Schmidt; mus.: Alan Silvestri; int. e pers.: Kevin Costner (Gardner Branes), Judd Nelson (Phil Hicks), Sam Robards (Kenneth Waggener), Chuck Bush (Dorman), Brian Cesak (Lester), Elizabeth Daily, Suzy Amis, Marvin McIntyre; prod.: Tim Zinnemann per la Amblin Entertainment/Warner Bros. or.: U.S.A., 1985; dur.: 92'; in Dolby Stereo; v.o. con sottotitoli italiani.

Fandango:

s.m., canzone e danza spagnola, di carattere vivace, in tempo 3/4 con accompagnamento di chitarra e nacchere.

Estate '71. Amici fin dai tempi del liceo, i «groovers» si ritrovano al party d'addio al celibato di uno di loro, Kenneth Waggener, che si aggira per la festa con una espressione tesa e una lettera di congratulazioni da parte del Governo. All'improvviso annuncia che il matrimonio non avrà luogo. Gardner Barnes ha ricevuto anche lui una chiamata alle armi, solo che ha già alle spalle tre anni di ingloriosa frequenza dell'Accademia Militare. Cerca di sdrammatizzare la situazione, invitando i «groovers» a rivivere per una notte i fasti di un tempo: consolare cuori infranti, prendere decisioni solenni, colossali sbronze di birra ...

Prendono posto nella macchina di Phil, ora tenente di fanteria, distrutto dai corsi militari e incapace di staccarsi dalla sua autovettura. È così che la mattina dopo si ritrovano soli in mezzo ad una solitaria striscia d'asfalto: senza soldi, cibo, acqua e benzina. Per raggiungere la città più vicina escogitano il sistema di farsi trainare da un treno merci in corsa. Ma «non è proprio

come lo sci d'acqua ...». La città più vicina è Marfa, Texas, resa celebre sullo schermo dal film «Il gigante» di George Stevens con James Dean. Mentre aspettano che la Cadillac di Phil venga riparata, i «groovers» vengono rimorchiati da due ragazzine. Sorge il dubbio se sia peggio mettere a soqquadro il cimitero o essere sorpresi fra le tombe con due ninfette minorenni. Il brivido vero, però, deve ancora venire. Alla scuola di paracadutismo di Pecos si presentano come giornalisti per un'inchiesta sul Texas «mecca delle vacanze». Il loro avventuroso editore - spiega Gardner - vorrebbe provare un lancio per poter descrivere ai lettori l'ebbrezza del volo. Il proprietario della scuola coinvolge Phil nella prima lezione. Tutto ha fine, anche la fuga brava dei «groovers», sulle note di un ultimo fandango.

KEVIN REYNOLDS

Kevin Reynolds è nato nel 1954. Cresciuto in un ambiente militare - suo padre si occupava di ricerche spaziali ed è attualmente presidente della Baylor University - compie studi in giurisprudenza prima di scoprirsi la vocazione cinematografica. Durante il periodo passato alla University of Texas, realizza un cortometraggio, Montezuma's Revenge, preludio alla successiva iscrizione alla Scuola di Cinema della University of Southern California. Qui realizza un nuovo cortometraggio, Proof (il cui soggetto sarà alla base, più tardi, di Fandango) e scrive la sceneggiatura di Ten Soldiers. Fandango è il suo primo lungometraggio.

«Sognavo di fare il regista. Scrissi una sceneggiatura e fu per caso che Steven Spielberg la lesse. Di lì a poco chiese alla Warner Bros. di assegnarmi un budget di sette milioni di dollari. "Certe cose succedono soltanto nei films" pensavo. E invece fu così che nacque Fandango».

Tratto da: II Settimana Internazionale della Critica. XLII Mostra Internazionale del Cinema. Biennale di Venezia 1985.



ROYALE
MOTEL

FOLLIA D'AMORE

• FOOL FOR LOVE •

ITALIAN INTERNATIONAL FILM PRESENTA CANNON GROUP, INC.
SAM SHEPARD · MIR BASINGER · RANDY QUAID · HARRY DEAN STANTON IN UNA PRODUZIONE GOLAN-GLOBUS DI UN FILM DI ROBERT ALTMAN "FOLLIA D'AMORE"
MONTAGGIO DI PIERRE MIGNOT MUSICA DI GEORGE BURT COSTUME DESIGNER SANDY ROGERS SCENEGGIATURA DI SAM SHEPARD TRATTA DAL SUO PRIMAIO LAVORO TEATRALE
REGIA MENAHEM GOLAN · YORAM GLOBUS DIRETTO DA ROBERT ALTMAN



FANDANGO: Come sono andate le vendite di «Sinnermen»?

NOT MOVING: Al momento (settembre '86) piuttosto bene anche se non abbiamo ancora cifre precise. Si parla comunque di circa 3000 copie e in 5 mesi sul solo territorio italiano (più qualche centinaio in Francia e Germania) non è male. Ora dovrebbe essere stampato anche in Spagna e Francia).

F.: Secondo noi il disco ha un'ottima incisione. Voi siete rimasti soddisfatti del suono ottenuto?

N.M.: Non del tutto. Ci sono alcune cose che non ci soddisfano del tutto. Certi brani andavano rifiniti meglio e con un po' più di tempo a disposizione certi errori potevano essere evitati. Poco male, «Sinnermen» è un ottimo prodotto ugualmente.

F.: Come avete accolto la notizia che J. Peel aveva programmato un vostro pezzo alla BBC?

N.M.: Con molta soddisfazione in previsione anche di maggiori prospettive di «conquista» della terra inglese. Sappiamo che John continua a programmare ogni nostro nuovo disco. Speriamo serva a qualcosa.

F.: «Cocksucker blues» degli Stones? Come mai questa cover?

N.M.: «Cocksucker» è un 45 mai realizzato (a causa del testo «scandaloso») degli Stones. Il brano è stupendo, gli Stones tra i nostri gruppi preferiti ed ispiratori. Abbiamo pensato fosse un buon «omaggio» a Jagger e Co.

F.: Nel settembre '83 in un'intervista a Rockerilla dicevi che «gruppi» come Cramps, X Gun Club e Not Moving sono un'evoluzione del punk, mantenendo intatto lo spirito punk. Questo spirito punk è ancora presente nei Not Moving?





N.M.: Penso proprio di sì, anche da un punto di vista strettamente musicale. Lo spirito punk è presente in noi come lo era presente nei Rolling Stones, in Chuck Berry, in Jimi Hendrix, negli Who, nei Doors, Stooges fino ai vari Sex Pistols, Damned etc. Lo spirito punk di cui si parla va inteso in termini «ampi» ed elastici. Il punk dei giorni nostri non è altro che la prosecuzione di quello spirito ribellista, anticonformista che caratterizza la musica dalla sua nascita ad oggi... il blues degli anni 30, il Jazz dei 40, il rock 'n roll nei 50's, il beat nei 60's, il rock duro dei 70, il punk rock degli 80. Tutto questo è spirito punk...

F.: Ho tra le mani la modzine «Faces» del marzo '83. È ancora attiva?

N.M.: «Faces» ha concluso le sue pubblicazioni con il n° 17 nell'estate '84. La formula della fanzine stava perdendo efficacia. C'era bisogno di qualcosa di ancora più immediato e «veloce». Abbiamo così creato «Sweetest feeling» un bollettino mensile d'informazione su tutto ciò che accade (concerti, parties, raduni, dischi, etc.) nel mondo mod e la

Delta Tau Kay, un'organizzazione che si occupa di vivacizzare il più possibile il modism in Italia attraverso parties, concerti (abbiamo organizzato concerti di FBart, Statuto, Party Kidz, Beat Machine etc. e le tournées italiane di quotate beat/mod bands come Rage, Moment, Times e Direct Hits). La DTK è diventata anche un'etichetta discografica producendo il primo EP dei torinesi Statuto. Tutto ciò ha rafforzato il movimento mod in Italia. I concerti si sono intensificati, è torna la voglia di fare e di incontrarsi e sono spuntate parecchie nuove facce a ridare freschezza al tutto. Con la DTK Rec. stiamo ora preparando l'uscita di un EP dedicato al Mod nel Mediterraneo con bands italiane, francesi, spagnole e greche.

F.: Progetti futuri con i NOT MOVING?

N.M.: Oltre ai soliti concerti qua e là stiamo preparando per l'autunno/inverno una tournée in Europa (Spagna e Germania già confermate) e una nuova uscita discografica. Stiamo vagliando una possibilità di un LP dal vivo o di un mix.

Anelli Michele



STATUTO♂

IO DIO

LA RABBIA C'È DENTRO DI ME
LA RIBELLIONE È UN'ILLUSIONE
DEVO CAMBIARE SOLO TANTO ME STESSO
NON NE PUOI PIÙ DELLA TV
TUTTO È NORMALE SOPRA AL GIORNALE,
IL MIO INDIVIDUO È LA VERITÀ
NON C'È UN POTERE NÈ UN DOVERE
ED IL MIO DIO SON SOLO IO
ADESSO CREDO SOLO IN TANTO A ME STESSO.

- 34KAR

NON SPERARCI

POSSO DIRE CHE T'AMERO
SENZA FARTI DEL MALE
VOGLIO CREDER CHE RIVUOLGO
RICUCIRE LE MIE FERITE
UN FUTURO (SE CI SARA...)
SARA FATTO D'AMORE?
VOGLIO CREDER CHE CI SARA
QUALCHE COSA DI VERO
QUELLA LACRIMA CHE VIEN GIU'
NON MI TRAE IN INGANNO
SE TU MALE MI FARA
IO NON MERITO DANNO
POSSO CHE CERCHERO
DI TROVARTI SINCERA
SE NON È UN TRADIMENTO
QUALCHE COSA SI AVVERERA

a Muddaleno
34KAR

«Io Dio» è la prima produzione della D.T.K. Records neo-nata etichetta autogestita (distribuita dalla Toast) che si occupa esclusivamente di mod music.

La D.T.K. Records è una delle tante propaggini della Delta Tau Kay «società» mod gestita da A. Bacciocchi e Davide Olla e che si occupa di tutto quanto è inerente al mondo mod in Italia, organizzando concerti di gruppi italiani (F.B. Art, Statuto, Party Kidz, Beat Machine etc.) e gruppi stranieri (Times, Rage, Direct Hits, Moment, Makin Time), producendo la mini zine «Sweetest feeling» etc.

La D.T.K. Records uscirà con il prossimo prodotto in autunno '86 con un EP che costituirà una grossa sorpresa per chi segue il fenomeno «underground» musicale italiano.

FANDANGO: Come siete nati e com'è nato il nome «Statuto»?

STATUTO: Il nostro complesso è nato per l'ormai indispensabile forma d'espressione anche musicale del movimento MOD a Torino. La caratteristica principale dei componenti è che sono tutti MODS di P.zza Statuto, «abituale» ritrovo dei MODS torinesi da ormai parecchi anni; ecco così spiegato il motivo di tale nome.

F.: Avete già avuto altre esperienze musicali?

S.: Oskar era bassista e cantante dell'unico complesso ska di Torino, i GANGSTERS.

Pino e Skeggia avevano avuto contatti con la scena PUNK, Naska suonava in un gruppo che si rifaceva ai Beatles e tutti i fiati collaborano ancora oggi con delle BIG BAND di JAZZ.

F.: Quali sono i vostri progetti futuri riguardo a nuove incisioni e concerti?

S.: È in preparazione il nostro primo LP, il quale avrà per titolo «STILE e RABBIA», prodotto dalla DTK, e abbiamo in programma concerti oltre che a Torino, a Milano, a Genova, a Rimini ed in Austria.

GHETTOI

- LUI NON SI È MAI CHIESTO PERCHÉ NON SORRIDE MAI
MA OGNI GIORNO VIVE UNA TRAGICA REALTÀ
DORMONO AMMASSATI IN UNA STANZA CHE NON C'È
DENTRO QUELLE CASE NON C'È ARIA DA SPRECAR
SONO TUTTE UGUALI QUELLE CASE DORMITORIO
LA CITTÀ PER LUI È UN RACCONTO DI PAPA
NON LO VOGLIONO LE SCUOLE, NON LO FANNO LAVORARE
IL RAGAZZO NATO AL GHETTO È GIÀ UN MOSTRO A QUELL'ETÀ
GLI DARANNO DELLA DROGA PER POTERLO CONTROLLAR
LO FARANNO RIMBAMBIRE, GLI DIRANNO DI MORIRE
TROPPO POVERO PER VIVERE, TROPPO ONESTO PER RUBAR
DENTRO AL GHETTO NON SI VIVE, SOLO MORTE CI SARÀ
84KAR

NELLA CITTÀ

FOLLA, C'È TROPPO FOLLA QUI IN CITTÀ
FUMO, TRAI POCO SI SOFFOCHERÀ
FACCE, NON TROVO PIÙ DIVERSITÀ
IO, QUALCUNO MI DISTINGUERÀ?
LUCI, RISPLLENDE TUTTA LA CITTÀ
VETRINE, TUTTA LA GENTE COMPRERÀ
SCOOTER, CHI VIAGGIA IN AUTO SCHIATTERÀ
BUIO, PERIFERIA DI POVERTÀ
VOGLIA, DI DAR LA SVEGLIA ALLA CITTÀ
DURI, CON TUTTE LE CONTRARIETÀ
FORZA, LA NOSTRA FORZA VINCERÀ
VITA, DEVE RISORGER LA CITTÀ
LA GENTE È MORTA NELLA CITTÀ?
84KAR

BORGHESI

IO NON SO PERCHÉ AVETE PIÙ DI ME
LA MIA POVERTÀ FIGLIA È DI ONESTÀ
QUANTA FAME C'È, QUANTA CRISI C'È
UNA VILLA A VOI ED UNA FOGNA A NOI
PIÙ NE AVETE, PIÙ NE AVRETE
LAVORARE NOI, LA RICCHEZZA A VOI
MA DA ORA IN POI, QUEL CHE AVETE VOI
VE LO SPACCHEREMO, VE LO BRUCEREMO
ANNOIATI. VOI, DISONESTI VOI: BORGHESI !!!
84KAR

STATUTO

IO DIO



ATX
A POPULARIST COLLECTION



STATUTO:

Francesco-Voce
Skeggia-Chitarra
Oskar-Basso
Naska-Batteria

Fiat:

Donald-Tromba
Francesco-Trombone
Roberto-Sax

Tastiere:

Arrigo

D.T.K. (Antonio Bacciocchi, Davide Olla, Francesco Nucci)

Lato A:

Balla

Lato B:

Io Dio

Tu Continuerai

Prodotto dalla D.T.K.

Grafica: Francesco

Foto: Davide

VIVA ITALIA!

LA CIVILTÀ È NATA QUI CON CAPUT-MUNDI E ROMANITÀ
 ABBIAMO SEMPRE DOMINATO SUGLI STRANIERI D'OGNI PASSATO
 SE OGGI È CRISI ORMAI LA STIRPE NON È MAI NEI GUAI
 ITALIANO È SEMPRE ONORE, LA MIA NAZIONE È IL GRANDE AMORE
 È MODA DI TUTTI I GIORNI, COPIARE AMERICA E DINTORI
 FREDEZZA INGLESE "MA CHE SARA' IO PREFERISCO L'ITALIANITA'!
 VINO FRANCESE E CAHEMBERT: MEGLIO BARBERA E MRMIGIANO!
 SIAM SUPERIORI A TUTTO IL MONDO, SONO ORGOGLIOSO NON LO NASCONDE
 IL TRICOLORE CHE GIUSTO È LA BANDIERA PIÙ BELLA CHE C'È
 MARE AZZURRO E CIELO BLU, MONTAGNE E VERDE FINCHÉ VUOI TV
 CORAGGIO, ONORE E VOLONTÀ: LA NOSTRA STORIA CONTINUERÀ
 DAI AMICI, NON STANCARTI: SEI UN ITALIANO E DEVI VANTARTI!
 VIVA ITALIA, PATRIA DI GLORIA ED EROI
 VIVA ITALIA, NESSUNO È MEGLIO DI NOI
 VIVA ITALIA GRIDATELO ANCHE VOI!!

84 KAR

TV CONTINUERAI

PREI COL TVO CERVELLO
 PENSI SOLO CON LA TUA MENTE
 PIANGI E RIDI DA VOHO SE VOHO SRI
 GLI ALTRI NON HAN DIRITTO
 DI ODIARTI E FARTI CREDER BAZZO
 SE PENSI DARAI FASTIDIO E RISCHIERN
 SOGNI L'UNICA IDEA
 STANCO DI POTER SOLO SPERARE
 CHI VIVE IL TVO SOGNO STA PER MORIRE
 VOGLION CHE TI REGALI
 VOGLION VEDERTI ARRESO AL FALSO
 O IL TVO SANGVE ROSSO CI AFFOGERAN
 LOTTI CONTRO UNIVERSI
 GRIDI CONTRO DEI MONDI SORDI
 URLA, SAI CHE NESSUNO TI ASCOLTERA
 CORRI COL CUORE GONFIO
 CREDI PER NON DOVER MORIRE
 SOLO QUELLO IN CUI CREDI TI SALVERA
 NON MUTERANNO LA TUA VITA
 TI GRIDERANNO CHE È FINITA
 MA TV CONTINUERAI!!!

o lele

84 KAR

F.: Quale motivazione vi ha portato a cantare in italiano?

S.: La quasi totalità dei complessi italiani che si rifanno a musica ed immagini degli anni '60 cantano in inglese; non vogliamo giudicare i motivi della loro scelta, ma ci sembrano comunque futili e di facile applicazione. Il fatto di cantare in italiano è perché, innanzitutto, siamo italiani ed è solo un'abitudine o, peggio, un luogo comune il voler accostare assolutamente un tale tipo di musica solo ed esclusivamente alla lingua inglese; non pochi, infatti, hanno storto il naso ascoltando le nostre prime esibizioni, questo a nostro parere, perché le nostre orecchie non sono abituate ad ascoltare del SOUL, BEAT e RYTHM & BLUES cantato in italiano, ma col tempo la gran parte del pubblico dei critici si è dovuta ricredere totalmente.

F.: Quali sono le vostre influenze musicali?

S.: Le nostre influenze musicali prendono origine, ovviamente, dai suoni degli anni '60, soprattutto il SOUL, il NORTHERN SOUL e lo SKA. Non abbiamo dei modelli veri e propri, ma, fra i vari artisti degli anni '60, prediligiamo i cantanti della KENT e del BLUE BEAT. Tra i complessi del revival dal '79 in poi, ci identifichiamo moltissimo con i SECRET AFFAIR (sia come musica che come testi), gli SPECIALS e, fra i complessi attuali, abbiamo preferenze per gli UNTOUCHABLES i RAGE e gli STYLE COUNCIL.

F.: Che cosa ne pensate della scena italiana?

S.: Parlando dell'attuale scena musicale italiana in generale, pensiamo che non sia seconda ad alcun altro Paese e, nonostante ci siano parecchie difficoltà per affermare della musica alternativa, le cose stanno molto migliorando. Parlando della scena MOD italiana, possiamo dire che per la situazione attuale è un buon momento, grazie alla fervida attività della DELTA TAV. KAI (la società MOD italiana), la quale organizza periodicamente concerti, mod-rally e parties in varie città italiane, e produce anche i nostri dischi. In Italia esistono circa 12 mod-zines e 20 complessi tutti di alto livello, basti pensare ai FOUR BY ART, ai LAGER ecc....

F.: ... e di quella estera?

S.: La scena MOD è molto attiva in tutta Europa. A parte, ovviamente, l'Inghilterra l'Italia è la scena più prolifica, ma in tutti i Paesi dell'Europa occidentale e nordica la scena MOD ha un peso determinante.

F.: Com'è nata la collaborazione con la DTK?

S.: La collaborazione fra MOD e DTK è una cosa del tutto naturale, praticamente inevitabile, non esiste alcuna iniziativa MOD se non ha l'appoggio della DTK.

**Michele Anelli
 Federica Diana**

STATUTO: c/o Gianmarinaro Oskar, Via Pocchettino 9, 10094 Collegno (To), tel. 011/4110964.

FANDANGO: Raccontami brevemente come sono nati i SAVAGE CIRCLE.

SAVAGE CIRCLE: Il gruppo è nato ufficialmente nel '79 con Claudio alla chitarra e voce, Vince al basso e Vincenzo alla batteria. Sede dello scalmatro trio, Alassio. Alla base della cosa c'era la voglia di combattere la noia e la pesante prevedibilità della vita abitudinaria e deprimente di un piccolo centro turistico rivierasco.

La formazione, da allora a oggi ha subito alcune modifiche: nell'82 è arrivato Marco alla chitarra e il suo suono distorto e corposo ha dato subito nuovo calore e potenza alle canzoni, e nell'83 sono arrivato io alla batteria e il mio sodalizio con il basso di Vince è stato immediato e viscerale. Vincenzo, l'altro batterista, ha dovuto abbandonare per colpa dei militari.

F.: Mi pare che non abbiate esperienze su vinile (forse qualcosa su una compilation all'estero) o sbaglio?



S.C.: Non sbagli: l'unico materiale fino ad oggi apparso su disco sono due brani, SHARK e DOGS OF WAR, registrati a Berlino e inseriti in una compilation internazionale con partecipazioni dall'Australia, Brasile, Spagna, Finlandia, U.S.A. e altri posti, il tutto prodotto e realizzato dalla WEIRD SYSTEM, un'etichetta amburghese. La reperibilità della compilation è improbabile, comunque è stata recensita su un vecchio numero di Rockerilla... beh, se vi interessa leggete la recensione, mi ricordo che c'erano gli U2 in copertina e il numero è dell'84, magari qualcuno di voi fa collezione di quella rivista.

Se avete un po' di pazienza ci potrete ascoltare su disco tra qualche mese, dato che uscirà il nostro primo vinile ufficiale per la FARE MUSICA RECORDS e la produzione di Oderso Rubini. Per la registrazione è ancora in corso un ballottaggio tra il LARK di Carimate e il G.A.S. di Firenze, due tra i migliori studi italiani.

F.: Quali sono le vostre intenzioni e i progetti per il futuro, anche per quanto riguarda i concerti?

S.C.: L'impegno più prossimo è in Germania, dove ci attende un'interessante attività concertistica. Due settimane di TOUR per un totale di 10 date che copriranno tutto il territorio tedesco e forse in qualcuna di esse avremo la gradita compagnia dei GO FLAMINGO! di Ferrara, vincitori dello scorso Indipendenti. Dall'83 ad oggi sono già decine i concerti che abbiamo dato lassù, nel corso di 5 differenti TOURS. Il più lungo è stato fatto nel novembre '83-gennaio '84 con 16 concerti e 35 giorni di permanenza ininterrotta e l'ultimo a maggio di quest'anno con 7 date in 10 giorni.

Grazie al C.T.M. SERVICE di Imperia e ai suoi responsabili Thomas Graedler e Lorenza Pasquale, abbiamo sempre girato con un P.A. da 3.000 W manovrato da Thomas e 10.000 W di luci curate da Lorenza. Ognuno di noi ha fatto a sua volta musicista e uomo di fatica, ciò detto anche per Thommy e

Lory e la, cosa è risultata sempre tremendamente faticosa e stressante ma impagabile dal punto di vista dell'esperienza tecnica e umana. Il tutto è sempre stato autoprodotta e organizzato autonomamente e anche per questo prossimo giro teniamo a precisare che dietro alle nostre spalle non c'è nessuno, è tutto a nostro rischio e pericolo. Vorremmo comunque ringraziare Heike di Bielefeld per l'ottimo management.

F.: Aver vinto «Indipendenti '86» (prima pagina su «FARE MUSICA») ha cambiato qualche cosa in voi, cioè, vi è servito, l'avete reputata una valida esperienza?

S.C.: Sì, è stata un'ottima esperienza, e comunque, in questo giro, tutto ciò che fai è una buona esperienza. A Pistoia, ad esempio, abbiamo lavorato con tecnici simpatici e molto preparati e chi voleva imparare qualcosa doveva solo stare a guardare; abbiamo poi conosciuto parecchi gruppi e in particolare ricordiamo con simpatia i TORQUEMADA di Potenza. Vorremmo dire, ad onore del vero e della

sincerità, che noi siamo risultati vincitori ma di poco, pochissimo, tanto che si può tranquillamente dire che AUT OUT di Palermo, TORQUEMADA e MAGRITTE di Torino erano decisamente a parimerito. Tant'è vero che noi eravamo convinti che avrebbero vinto gli AUT OUT e il verdetto finale è stata una sorpresa per molti, noi compresi. Comunque la cosa rimane sempre un piccolo punto di orgoglio, non fosse altro che come riconoscimento di tutto il lavoro di questi anni, le delusioni e le migliaia di chilometri fatti in Italia e all'estero. Sicuramente, poi, il fatto di poterci presentare come vincitori del concorso, in qualche modo, risulta pur sempre utile perchè cominciano ad essere gli altri che ti vengono a cercare e non più viceversa.

F.: Ho ascoltato alcune vostre canzoni dal sound sempre sostenuto e potente; quali sono le vostre principali influenze e che musica ascoltate?

S.C.: Bene, siamo giunti ad un argomento dalla trattazione complessa e, in fondo, impossibile, a patto di riempire di nomi di musicisti le prossime pagine di questo giornale, e come risultato non ci capirebbe niente nessuno. Siamo contenti, comunque, che la nostra musica ti abbia dato quella impressione, perchè quel suono «sostenuto e potente» come dici tu, è sostenuto e potenziato dalle nostre emozioni e a noi piacciono le emozioni robuste, sanguigne e sincere, così nella gioia come nel dolore. D'altro canto ci piacerebbe sapere che ogni volta la gente sentisse anche la tristezza e, perchè no, la dolcezza che viaggia tra le note distorte e rumorose di alcune nostre canzoni. A noi non piace che la gente ci consideri dei duri ad oltranza, a noi piace pestare duro, ma questo è un altro discorso.

F.: Avete in porto qualche contratto discografico?

S.C.: Stimo aspettando di poter visionare il papiro della «FARE MUSICA RECORDS» per la quale dovremmo incidere, secondo i patti del bando del concorso.

F.: Di che cosa parlate nelle vostre canzoni? Dal vivo fate qualche cover?

S.C.: Gli argomenti sono di vario genere, comunque affrontano o, meglio, parlano sia di problemi interiori che di cose più a carattere generale ed esterni all'uomo. Ce n'è per tutti e tutto, per i morti in Sudafrica, per le vittime della vivisezione, per quelli che si smarriscono nella foresta della vita, per quelli che urlano nella notte per non schiattare e per tutti quelli che sono stanche di sentir parlare di guerra, di patria e di ordine pubblico!

Per quanto riguarda eventuali covers dal vivo, l'unica è una versione modificata e «pestodurata» di «Johnny B. Goode» di Chuck BERRY, per noi uno dei momenti più divertenti del set.

F.: La vostra musica si sta evolvendo verso nuove forme? E se sì, in quale direzione?

S.C.: Anche in questo caso non possiamo rispondere compiutamente perchè ciò che facciamo è una tale commistione di stili e generi che la direzione non è unica, bensì molteplice.

F.: Qualcosa sul panorama rock in Liguria.

S.C.: Qui la faccenda è molto settoriale, c'è poca comunicazione tra le varie zone e le varie realtà musicali e artistiche in genere, ma non chiedetemi

perchè è così: non sono un sociologo. Comunque, ultimamente, c'è fermento e la gente si muove un po' di più, ma molte cose devono essere ancora fatte.

.: Avete rapporti con altri gruppi italiani e con qualcuno all'estero?

S.C.: Sì, sia l'uno che l'altro. In Germania abbiamo conosciuto tantissimi gruppi. Lassù c'è un movimento «underground» vivo, vario e attivissimo, pensa che nella sola Berlino Ovest ci sono qualcosa come 1.500-2.000 realtà musicali operanti ed in continuo interscambio e movimento. Tosto, no?! Il resto della Germania è, dove più dove meno, pressapoco uguale, e dovunque, anche in piccoli centri, puoi trovare un locale di scalmanati e di gente che fa qualcosa.

Anche qui in Italia ci sono ottimi gruppi e ne conosciamo parecchi. Ultimamente, a «Verona Rock», abbiamo conosciuto gli UNELKS di Messina, ottimi, pazzi ragazzi e bravi musicisti, spero che si facciano ancora vivi, poi i MILITIA e gli AIDONS LA NORVEGE di Perugia; ultimamente io ho lavorato (come tecnico-palco del C.T.M. SERVICE) con i NOT MOVING e devo dire che sono una bella banda davvero!

Insomma, molte cose stanno succedendo in Italia e meritano l'attenzione di tutti, dico TUTTI gli appassionati di musica giovane.

Una parola a parte per i GO FLAMINGO!, vincitori dello scorso «Indipendenti». Non lasciatevi sfuggire le loro esibizioni! Chi ha avuto a ridere sui suoni un po' levigati del loro disco, troverà pane per i suoi denti ascoltandoli dal vivo, dove tutti il calore e la carica delle loro canzoni vi colpirà di sicuro. Perchè dico questo? Perchè ci stanno simpatici da matti e sono bravissimi, che altro?

F.: Ultima domanda, che significato ha il vostro nome?

S.C.: La cosa è causale, SAVAGE CIRCLE è il titolo di una canzone dei RUTS di cui Vince e Claudio sono grandi fans e così pensarono che potesse essere un bel nome per il loro gruppo: CERCHIO SELVAGGIO!!

«Life is a savage circle» dicono i RUTS e noi sottoscriviamo incondizionatamente.

CLAUDIO: voce e chitarra

VINCE: basso, percussioni e coro

MARCO: chitarra e cori

KINO: batteria e voce.

Anelli Michele



**PUNT
E MES**
CARMANO

PALMA D'ORO CANNES 84



PARIS, TEXAS

Un film di **WIM WENDERS**

NASTASSJA KINSKI · HARRY DEAN STANTON
DEAN STOCKWELL · AURORE CLÉMENT

E per la prima volta sullo schermo, nel ruolo del bambino : **HUNTER CARSON**

Regia **WIM WENDERS** · Sceneggiatura **SAM SHEPARD**

Direttore della fotografia **ROBBY MÜLLER** · Musica **RY COODER**

Produttore esecutivo **CHRIS SIEVERNICH** · Una coproduzione **ARGOS FILMS**, **PARIS - ROAD MOVIES**, **BERLIN**

Double Deck 5Five

ANTEFATTO...

L'anno del Signore (?!?) 1982 si trascina stancamente in quella valle di lacrime meglio nota come Torino.

Due oscuri personaggi (da qui in poi Rubinetti Bros.) meditano nuovi attentati dopo l'esaurimento dell'avventura Ivan Siberia.

Ma non sono i soli...

In una soffitta di P.zza Vittorio si va decomponendo tale Alberto Serra (da qui in poi lo Squilibrato), reduce da infami anni di cantina beat e dedito al culto fanatico degli Yardbirds.

I nostri meditano, meditano e ardimentano e scoprono finalmente l'acqua calda.

Perché non fregarsene allegramente di quel che ti dice la gente e divertirsi a giocherellare con quei suoni sbilenchi di vent'anni fa?

Pare strano, ma la decisione è quasi unanime.

Pare ancora più strano, ma centinaia di altri musicisti, altrettanto poco geniali ed altrettanto oscuri, stanno bofonchiando la stessa cosa, mentre guardano vecchie foto di B.B. (periodo Vadim) con desiderio e poi si nauseano invitando a ballare i Soft Cell la Niu-ueuessa di turno. (Per i torinesi la Waferina).

Sia come sia i nostri eroi non sanno quale vaso di let... (oops, di Pandora!) stanno per stappare.

TRIP 0

Personaggi ed interpreti:

Maurizio Rubinetti: Batteria

Alberto Serra: Chitarra

Roby Cortese: Voce

Antonio: Chitarra

: Basso

Attività:

Varia e multiforme, soprattutto inconsistente.

Trama:

È ormai entrato nella leggenda del rock (nel senso che non si è più troppo sicuri che le cose siano andate proprio così) il momento in cui Radio Flash iniziò a trasmettere l'annuncio che doveva unire i nostri eroi.

Diceva all'incirca «Gruppo cerca chitarrista per genere Rock'n'Roll, Beat, Yardbirds, ecc».

Autori del maleficio i nostri Ruby Bros. in combutta con certo Roby Cortese, che per R'n'R intendeva i Cramps, ma in fondo era un bravo ragazzo.

Narrano che lo squilibrato riascoltasse almeno dieci volte l'annuncio prima di riuscire anche solo a credere che qualcun altro ricordasse il Sacro Nome di Beck & Co.

Pare comunque che ci abbia poi creduto, se è vero che ha chiamato il Cortese proponendosi come chitarrista (con una certa faccia tosta).

Il «gruppo» gli rispose che lo avrebbe provato, ma poi dovette arrendersi al fatto che quello era l'unico matto che si fosse offerto.

Almeno così la raccontano loro, ma lo sapete come sono questi gruppettini, meno sono famosi più la smenano.

Sta di fatto che il «Gruppo» decise di chiamarsi «Bobby Toilette and The Offjackers» in omaggio agli stilemi del '77.

Sta pure di fatto che una peggiore accozzaglia di stili ed idee in contrasto non si era mai vista, e, si spera, mai più si vedrà.

Quanto al bassista gli interessati dicono e giurano che ce ne fosse uno, ma non ricordano di averlo mai visto.

Quando si sciolsero, dopo un paio di mesi e nessuna uscita, non pianse certo nessuno.

Anche perché...

TRIP 1

Personaggi ed interpreti:

Alberto Serra: Chitarra e Voce

Maurizio Rubinetti: Batteria

Massimo Aluffi: Basso

Ursus Vic Mizzy: Tastiere

Attività:

Tre pezzi di Studio Live registrati in Via Garibaldi nell'aprile '83.

Trama:

I Bros e lo Squilibrato si mettono in proprio, urlano «Yardbirds!!!» e cominciano a picchiare sui rispettivi strumenti.

Massimo Rubinetti, non dotato (già perché gli altri invece...) musicalmente, opta per il management.

Si cerca un nome e Maurizio e il Pazzo, a corto di idee come al solito, scelgono Double Deck Five mischiando il titolo di una canzone dei Count Five col nome degli esecutori. (Alla Pink Floyd, direbbero gli allucinati di somiglianze a tutti i costi).

Il suono decolla a metà tra il Beat inglese targato '64 e la Bubble Gum americana targata '68.

Un pastrocchio piuttosto simpatico ma assolutamente NON digerito dalla allora Waferissima Torino.

Intanto i nostri imparano a suonare e lo Squilibrato macina accordi e strilli nel tentativo (un po' patetico) di diventare un musicista vero.

Di allora esistono registrazioni di: Hey Hey (Listen to what I say); All the Same; Summer Feeling.

Dove i Nostri si fanno notare per l'impatto e la semplicità, magari non troppo per la tecnica.

Concerti? Calma, calma. Con tre pezzi in repertorio che volete che facessero?

TRIP 2

Personaggi ed interpreti:

Alberto Serra: Chitarra e Voce

Maurizio Rubinetti: Batteria

Massimo Aluffi: Basso

Ursus Vic Mizzy: Tastiere

Renato Marchesi: Chitarra

Attività:

Giugno '83 Concerto Contro il Nucleare al Castello del Valentino.

Trama:

I nostri si comprano un chitarrista vero (Ariete come Eric Clapton! E giù storie sul siamo gli Yardbirds ecc. ecc.).

Provano un po' seriamente e cominciano a suonare in modo potabile. Accettano persino un concerto, ma mal gliene accoglie. Per un errore nel programma della manifestazione suonano al posto di un gruppo di Heavy Metal. (Tutto qui?).

No, il fatto è che mixerista e compagnia briscola sono perfettamente convinti che loro SIANO il gruppo di metal, e si comportano di conseguenza.

I cinque sghignazzano per cinque pezzi memorabili solo per l'atrocità dell'esecuzione, e si guadagnano il merito di aver avuto il coraggio di fare quel tipo di schifezza PRIMA di The Jesus and Mary Chain. Tra il pubblico la gente scambia «For your Love» per un pezzo dei Velvet e applaude contenta.

Lo squilibrato accenna a voler percuotere gli stessi.

Del concerto nulla è rimasto se non la vergogna, di quel periodo ci sono però delle belle cose di studio (2 studio-live e 4 pezzi veri).



In particolare: Blow-up (già come il film con gli Yardbirds); She's gone (Primi tentativi di Psichedelia a-là Beck); All the Same (Programmato da Radio Flash come il miglior singolo del '64, peccato fosse dell'83!); Summer Feeling (Bubble/Glam del '68 con Marc Bolan all'angolo); Hey Hey (Creedence in erba, nel senso di giovani!!); Mr. Jones (Stones & Beatles a pioggia, primi tentativi dello Squilibrato di fingersi cantante).

Interesse dai critici, totale incapacità dei nostri a prendersi sul serio.

La sera teorizzano il Sixties Power con toni deliranti, di giorno contano depressi il numero crescente di Wafer circolanti.

Sui giornali c'è chi definisce Torino una Rock Town... Bah!

E questo è solo l'inizio.

Altre due esibizioni seguirono: prima il concerto a Torino in una chiesa sconsacrata (e ci credo con la gente che ci circolava) e a P.zza Carlina.

TRIP 3

Personaggi ed interpreti:

Maurizio Rubinetti: Batteria
Alberto Serra: Chitarra
Massimo Aluffi: Basso
Massimo Smeriglio: Tastiere
Roberto Vettorato: Chitarra

Segue a S. Antonino di Susa dove suonarono con un gruppo chiamato SICK ROSE. Il guaio principale fu la wodka calda che salì nel cervello troppo in fretta dei nostri DD5 che compromise definitivamente ogni risultato che avrebbe potuto eventualmente anche definirsi musicale.

TRIP 4

Personaggi ed interpreti:

Maurizio Rubinetti: Batteria
Alberto Serra: Chitarra
Massimo Smeriglio: Tastiere
Roberto Vettorato: Chitarra
Marco Traubio: Basso

Primo esordio discografico, su «80'S COLOURS», con il pezzo: «Do you like what you see» con un'ennesima formazione racimolata sul momento.

TRIP 5

Personaggi ed interpreti:

Maurizio Rubinetti: Batteria
Alberto Serra: Chitarra
Massimo Smeriglio: Tastiere
Roberto Vettorato: Chitarra
Andrea Signoriello: Basso

Non si fa in tempo a ricostruire l'ennesima formazione che si va in sala di incisione per incidere di botto questa volta su «tracce 85» con altri gruppi torinesi con la cover dei Creation «MAKIN TIME».

TRIP 6

Personaggi ed interpreti:

Maurizio Rubinetti: Batteria
Alberto Serra: Chitarra
Massimo Aluffi: Chitarra
Paolo Avataneo: Basso

Il tempo di provare tre sere e si va al BIG al concerto di presentazione del disco, Paolo si trasformò in «PIZZOGEL» grazie all'enorme quantità di

grasso che si mise sul pizzo per farlo diventare all'insù. Sul palco (con una buona dose di aspirine e di alcool) all'attacco di «MAKING TIME», i quattro vennero travolti da un miscuglio di rumori dovuti ai consueti deliranti mixaggi tipici del luogo. Poco importa era ormai l'1,30 e a parte pochissimi amici non rimase nessuno delle mille persone che c'erano solo due ore prima.

Al festival Psyche al Centralino di Torino dove suonarono in trio, eccetto il bis (del tutto improvvisato) con una suite californiana durata un'eternità suonata col chitarrista Dario Lombardo, bluesman che ha suonato in numerose formazioni del posto e non.

Grazie a questo concerto poterono suonare di nuovo al BIG (purtroppo SIG!) con la formazione al completo e con la sostituzione del «Rubinetto» che decise di rimanere solo con i SICK ROSE.

TRIP 7

Personaggi ed interpreti:

Alberto Serra: Chitarra e voce

Paolo Avataneo: Basso

Fabio Pinato: Batteria

Fabrizio Verardi: Chitarra

Sempre grazie ad un organizzatore veramente d'eccezione suonarono GRATIS (il biglietto costava Lit. 10.000 ed era finanziato dal Comune), con la

solita acustica di cesso del BIG, suonarono assieme ad un gruppo di intimoriti spagnoli e ad un'ensemble di deficienti francesi che pensarono bene di distruggere tutto quello che non riuscirono a rubare della strumentazione.

I nostri eroi finalmente si trovarono a suonare veramente, cosicché riuscirono a fare due ottimi concerti a Bologna e a Pino D'Asti.

Ed ora ai giorni nostri, finalmente sulla prima uscita discografica definitiva su 45 autoprodotta ma distribuita tramite la «TOAST» torinese, dove compaiono con la ballata «Lookin Down» e la cavalcata acida di «The Sorcerer». Glielo potete richiedere assieme al video registrato per Quartarete 2 Videomusic dove compaiono con «Livin in a Nightmare» (a noi piacciono gli Stones) e «Shakin'all over» già dei Johnny Kid and the Pirates, tutto rock'n'roll e acido.

Appuntamento ai loro prossimi concerti in novembre allo Studio 2 di Torino, all'Odissea di Milano, e penso (spero) in altri luoghi.

(BY - D.D.5)

Giorgio Feltrin

Per contatti: Avataneo Paolo - Via Domenico Savio n. 17 - 10020 PESSIERE (TO) - Tel. (011) 9466602.

Un giovane che aveva appena terminato il servizio militare si sfogava contro gli obiettori di coscienza, veri fanulloni e fifoni. Secondo il suo modesto parere lo Stato non avrebbe dovuto corrispondergli nemmeno la paga; non solo, sarebbe stato meglio interdire agli obiettori qualsiasi futuro impiego nell'apparato pubblico od in enti statali per il resto della loro vita.

Questa lettera, pubblicata alcuni mesi fa da un quotidiano milanese, è dimostrativa di quanti problemi incontrano ancora oggi il concetto di obiezione di coscienza: non solo nel mondo militare, tradizionalmente ostile, ma anche tra buona parte della gente cosiddetta «civile». Non è mia intenzione tracciare una storia dell'obiezione di coscienza, ripercorrendo le difficili tappe che hanno portato alla legge del 1972. Né vorrei soffermarmi sulle pratiche da effettuare per fare richiesta di ammissione al servizio civile. Per questo scopo, che pure rimane il primo necessario passo per tutti gli obiettori, esistono in commercio alcuni libri abbastanza esaurienti e vi è, in ogni caso, la possibilità di rivolgersi agli enti convenzionati con il Ministero della Difesa; come ultima spiaggia si può sempre chiedere informazioni ai Distretti militari.

Vorrei invece esporre una serie di esperienze, di suggerimenti, di commenti nati dalla realtà del mio servizio civile, una realtà per molti aspetti ben diversa da come me la ero immaginato. Niente generalizzazioni quindi, essendo le riflessioni che seguono tratte da un'esperienza personale o da testimonianze dirette di altri obiettori, ma ciò non toglie che alcune considerazioni possano essere estese a molte altre situazioni.

Tempi duri per gli obiettori

Fra o.d.c. (obiettori di coscienza) e militari non è mai corso buon sangue (e per militari intendo, sia qui che nel proseguio, gli ufficiali e le alte gerarchie, non certo le truppe di leva). In alcuni casi da parte dei militari c'è un vero odio, e la parola non sembra esagerata, verso chi sceglie la strada del servizio civile: ecco perché fino a quando gli o.d.c. dipenderanno dal Ministero della Difesa si cercherà sempre di ostacolarli. e a questo riguardo potrebbe essere un passo avanti la proposta di legge (purtroppo ferma in Parlamento) che farebbe dipendere gli o.d.c. dal Ministero dell'Interno. Le cose però sono peggiorate in questi ultimi tempi e questo lo si deve all'ingrossarsi del fenomeno dell'obiezione di coscienza. fino a che gli o.d.c. in un anno si aggiravano sull'ordine delle centinaia da parte del Ministero c'è stata un'indifferenza totale; ma quando, come negli ultimi anni, le cifre hanno toccato il livello delle migliaia ecco che l'attuazione dei vertici militari si è subito fissata su di un evento che, dal loro punto di

vista, stava assumendo dimensioni preoccupanti. ed è stato subito un affannarsi alla ricerca di accorgimenti che permettessero di bloccare questa crescita numerica o, se possibile, addirittura di farla regredire. Inoltre, senza volere personalizzare la causa delle difficoltà attuali, è stato chiamato a capo del Ministero della Difesa un uomo la cui snodata ambizione, vanamente nascosta, è pari soltanto alla sua mole fisica. Quest'uomo, che pretende di insegnare tutto a tutti, che ama mettere in mostra la sua imponente cultura (che gli permette di avere sempre ragione), sta ora adoperandosi perché non passi un giorno senza che si parli dei meriti dell'apparato militare, in linea con il suo vero unico obiettivo: essere sempre al centro dell'attenzione. Insomma la presenza di Spadolini a capo del Ministero della Difesa è sicuramente un ostacolo in più per gli o.d.c.

Dei molti argomenti che si potrebbe toccare vorrei esporre sinteticamente alcuni: 1) I trucchi del Ministero 2) I problemi legati all'informazione; 3) Gli

o.d.c. nell'opinione della gente 4) Rimedi pratici. Questi sono solo alcuni spunti di discussione e sottolineo ancora che la loro trattazione trae spunto da risvolti talora soggettivi.

I trucchi del Ministero

Allo scopo di abbassare drasticamente il numero di persone che, soggette alla leva, scelgono il servizio civile si sta tentando di tutto e bisogna dire anche con un pur minimo successo se è vero che nel '85 si è avuta una leggera flessione di richieste rispetto all'anno precedente. Tralasciando il primo sopruso, cioè che nel dare risposta alla domanda di obiezione vengano spesso scavalcati (e anche di molto) i sei mesi imposti come tempo massimo d'attesa dalla legge del 1972, bisogna comunque sottolineare come questa incertezza sia fonte di molti problemi. Non fidatevi assolutamente di chi dice che le cose sono cambiate: sono ancora tantissime le domande a cui si dà risposta dopo un anno e più e questo naturalmente è una notevole difficoltà per chi si trova costretto, per impegni di studio o di lavoro, a pianificare i suoi impegni nell'arco di un certo tempo.

Il problema maggiore è sicuramente la precettazione e in molti casi, il conseguente allontanamento dalla zona di residenza. Infatti da un anno circa le richieste degli o.d.c. per svolgere il servizio presso un determinato ente vengono, nella maggior parte dei casi, disattese. L'o.d.c. viene mandato ad un ente scelto dal Ministero e spesso situato fuori non solo dalla propria provincia ma anche dalla regione. La tendenza attuale è di spedire moltissimi o.d.c. nei comuni, penalizzando così alcuni enti (associazioni naturalistiche e assistenziali, Croce Rossa Italiana, Caritas, ecc.) colpevoli, secondo l'opinione personale di Spadolini, di troppo lassismo nel trattamento degli o.d.c.. Così facendo si riesce inoltre a utilizzare gli o.d.c. direttamente al servizio dello Stato, talvolta come impiegati negli uffici comunali a coprire carenze di organico che andrebbero altrimenti risolte con onerose (per i comuni) assunzioni.

Purtroppo affrontare questo problema significa scontrarsi con una diffusa opinione che ritiene assurdo che gli o.d.c. si scelgano gli enti d'impiego (e questo in effetti dal testo di legge non è previsto ma era diventata ormai una pratica consolidata con l'uso) e ancora più assurdo che gli o.d.c. accampino dei diritti a svolgere il servizio in enti ragionevolmente vicini alla loro residenza. Il disguido nasce quando il servizio prestato dagli o.d.c. viene confrontato ed equiparato a quello del normale servizio militare (in cui a scegliersi la caserma vicino a casa è solo una minoranza (?) di raccomandati). Se l'o.d.c. deve fare il servizio come i militari di leva (Spadolini ha giustificato la precettazione con il bisogno di eliminare un'ingiustizia nei confronti dei soldati di leva) lontano da casa allora è necessario mettere in luce alcune questioni. Per quale motivo a questo punto il servizio civile dovrebbe durare 20 mesi, cioè ben otto in più di quello militare? In secondo luogo mentre i militari sono ospitati in caserme che, per quanto schifose e vecchie, sono state costruite all'uopo, per gli o.d.c. costretti dalla distanza a soggiornare nella località dove svolgono il

servizio le cose sono ben diverse. Si tratta nella maggior parte dei casi di sistemarsi in alloggi inadatti, né si capisce come potrebbero i comuni essere in grado di dotarsi in breve tempo di dormitori e refettori come le caserme. Terzo e non ultimo punto: ci si domanda ora perché l'o.d.c. non abbia diritto ad un adeguato periodo d'addestramento come garantito invece ai soldati. Non fraintendiamo, non è che si auspichi l'istituzione del famigerato C.A.R. anche per gli o.d.c., più semplicemente il problema è questo: se io svolgo il servizio in un ente da me proposto evidentemente da parte mia c'è un'attitudine verso le attività svolte da quell'ente; più precisamente, per qualità personali, per studi compiuti, per precedenti esperienze, mi sento pronto ad inserirmi proficuamente nel lavoro svolto dall'organizzazione da me scelta. Se però è il Ministero della Difesa a inviarmi in un ente di sua scelta non si capisce perché si dia per scontata la mia attitudine a quel tipo di servizio senza un minimo periodo d'istruzione. Ed invece nei comuni la tendenza è proprio quella di inserire l'o.d.c. a pieno ritmo nel ciclo di lavoro fin dai primi giorni dell'arrivo; non bastasse questo, gli si impone subito un'ambigua polivalenza per cui, senza alcuna preparazione, si trova ad operare in ambiti diversi che vanno dal lavoro d'ufficio all'assistenza sociale.

Altre mosse si susseguono però da parte del Ministero in una marea di circolari, spicca quella del 5 giugno 1986, a firma del Direttore Generale Dott. Franco Faina, in cui si prescrive che a partire dal 30 giugno 1987 tutti gli o.d.c. siano sottoposti all'obbligo di consumare il vitto e di alloggiare presso l'ente in cui prestano servizio. Vale a dire che anche a coloro che hanno ancora la possibilità di recarsi a mangiare o perlomeno a dormire a casa questa possibilità sarà negata. Con vantaggio di chi non si sa, non certo dei militari di leva che con questa parificazione di trattamento non vedono certo risolti i loro veri problemi. Inoltre la circolare fornisce nuove norme per il rilascio di permessi, licenze e convalenze; guarda caso il tutto in un senso più restrittivo che in precedenza. Ciliegina finale la minaccia di risoluzione della convenzione con il Ministero della Difesa (in parole povere niente più obiettori) per quegli enti che si dimostrassero favorevoli a trasferimenti o distaccamenti degli o.d.c. già in servizio.

I problemi legati all'informazione

È una questione marginale ma di una certa importanza pratica: ottenere informazioni sul servizio civile non è facile. Esiste, è vero, qualche libro sull'argomento, ma ciò che più scoraggia è uno spazio nell'ambito dei normali canali di comunicazione. Sia giornali (quotidiani e periodici) che emittenti televisive anche in tempi come questi, in cui si fa un gran parlare della riforma del servizio militare, continuano ad ignorare completamente il servizio civile. Il modo in cui viene svolto il servizio, i cambiamenti in atto in questo periodo, tutto viene passato sotto il più totale silenzio. Il che francamente, pur essendo l'obiezione di coscienza un fatto che interessa in modo diretto solo una minoranza della popolazione, non è giusto. Come se non bastasse le stesse circolari ministeriali, che vengono inviate ai

Distretti Militari ed agli enti convenzionati, vengono tenute nascoste, per quanto possibile, agli o.d.c. i quali si vedono costretti talvolta a trafugarle per poterne conoscere il contenuto con precisione.

Gli obiettori di coscienza nell'opinione della gente

Uno degli aspetti più desolanti del servizio civile è la visione distorta che ne ha non solo la cosiddetta «gente della strada» ma anche, ahimé, i vari sindacati ed assessori preposti all'utilizzo degli o.d.c.. In sintesi l'o.d.c. è visto alternativamente come «missionario» o come «lazzarone» ed è davvero arduo distinguere quale delle due definizioni crei in pratica più problemi.

Il folto partito del «lazzaronisti» è quello che non ha il minimo dubbio che chi ha scelto il servizio civile l'ha fatto per sottoporsi alla sana e formativa (dal loro punto di vista) vita militare. Insomma un vero disertore legalizzato o, per i più bonari tra loro, uno che vuole fare l'imboscato. Solitamente i «lazzaronisti» quando, sfortunatamente per l'o.d.c., occupano qualche carica comunale o sono comunque in grado di influire sull'attività da svolgere, sono quelli che subito affermano: «Ma te la facciamo vedere noi!» e cercano di rendere la vita dell'o.d.c. il più possibile simile a quella del militare. La sorpresa più bella è lo scoprire che molti dei «lazzaronisti» sono stati ai loro tempi degli imboscatori o addirittura non hanno fatto il servizio militare (perché raccomandati o perché di sesso femminile). Sembra incredibile ma è vero!

Tra le file dei «missionaristi» si annidano quegli individui per cui chi sceglie il servizio civile deve per forza essere animato da spirito volontario e fuoco sacro; per tanto non ritengono ammissibile che l'o.d.c. si rifiuti di svolgere alcune attività o accampi pretese di orario e licenze. Per costoro essere chiamati a prestare servizio civile non è un diritto di ogni cittadino, regolarmente riconosciuto per legge, bensì una grossa fortuna, un privilegio. E per ringraziare di questa fortuna l'o.d.c. deve essere al completo servizio dell'ente. È praticamente inutile cercare di spiegare ai «missionaristi» (che, si noti bene, non vanno assolutamente identificati con i cattolici, essendo anzi per la maggior parte di convinzioni politiche diverse) che molti o.d.c. sentono il servizio civile come un obbligo, né più né meno che il servizio militare, un'imposizione assurda ed inutile da parte dello Stato: la loro concezione missionaria del servizio civile è granitica. Ulteriori insistenze nell'affermare che si è solo usufrutto di un diritto (la legge sull'obiezione di coscienza) per sottostare in un modo diverso ad un dovere che, se possibile, si sarebbe evitato del tutto, hanno il solo effetto di convincere alcuni «missionaristi» ad andare ingrassare le file dei «lazzaronisti».

Rimedi pratici

Chiaramente è questo un argomento sul quale diventa molto difficile esulare dalla propria situazione personale per estrarre dei principi di validità generale: è mia opinione che, per iniziare, sia opportuna una minima ma indispensabile conoscenza del testo di legge e delle varie circolari ministeriali che regolano l'obiezione di coscienza. naturalmente è bene conoscere, quanto possibile, anche il testo della convenzione tra il Ministero della Difesa e l'ente in cui si presta servizio, testo in cui sono indicati, nella parte «Piano di utilizzo degli o.d.c.», i possibili campi d'impiego. Non è detto che si riesca sempre a far rispettare la legge, che anzi molto spesso, per mezzo di ricatti vari, è bellamente calpestata, ma si dà comunque all'ente l'impressione di non essere alle prese con persone completamente sprovviste ed all'oscuro dei propri diritti.

Per quanto riguarda la scelta tra una tattica di scontro frontale od una di apparente accettazione delle regole imposte è davvero difficile esprimersi in senso generale. Sicuramente negli enti dove gli o.d.c. sono presenti in numero consistente (e naturalmente sono tutti uniti nella loro opposizione) un braccio di ferro con l'ente ha più probabilità di successo che in casi in cui a contrastare l'ente ci siano solo 2 o 3 o.d.c. Analogo discorso per una richiesta di intervento della Lega Obiettori Coscienza: in certi casi l'ente può essere impressionato da questo intervento ma in altri casi si provoca solo un irrigidimento di posizioni: la questione va quindi valutata delicatamente.

Un aspetto comune a moltissime situazioni è l'impossibilità da parte dell'ente di effettuare controlli. Infatti, per la natura del lavoro (spesso l'o.d.c. è impiegato in attività di assistenza domiciliare), ma soprattutto per una mancanza di mentalità e d'organico, un ente, per esempio un comune, non è in grado di effettuare controlli sulla presenza e sul reale orario di lavoro di un obiettore come potrebbe invece fare una struttura militare. E qualora si fosse anche colti in fuga le possibilità di giustificazione sono maggiori che per un militare di leva. Ecco quindi che molto spesso la tattica che paga meglio è quella di un'apparente tranquillità, con l'accettazione di tutti i compiti imposti, a cui fa seguito una incessante azione di allontanamento o comunque assenza dal luogo di lavoro. Per fare questo si possono sfruttare coperture che possono essere ottenute mediante accordi tra gli stessi o.d.c. o con civili impiegati negli stessi compiti, in questo caso sfruttando la solidarietà umana che facilmente si instaura tra persone sottoposte agli stessi superiori.

Non resta infine che ricordare una carta sempre possibile, e nel caso degli o.d.c. precettati direi anche giustificata: ovverossia la resistenza passiva consistente nello svolgere i lavori affidati nel modo peggiore ed il più lentamente possibile. Come dice il motto dell'o.d.c. precettato: «Meno si fa, più si disfa, meglio si sta».

F.C.

FARE MUSICA

MUSICISTI E STRUMENTI

SPED. ABB. POST. GRUPPO III - 70% MI - ANNO VII - N° 63 GIUGNO 1986 - L. 3.500



DOSSIER

IL ROCK ITALIANO

ha messo i denti

JACO PASTORIUS • DAVID SANBORN

SYNTHAXE • ROLAND • YAMAHA • Novità software musicale

THE PROMISE

*Johnny lavora in fabbrica e Billy lavora in centro,
Terry lavora in un gruppo rock, sognano il colpo
da un milione di dollari*

*Io non faccio niente di particolare,
passo molto tempo da solo,
Certe sere vado al drive-in, altre sere rimango a casa
Ho inseguito quel sogno proprio come fanno
nei film,*

*Ho guidato una Challenger costruita pezzo
per pezzo giù per la 9ª strada per i vicoli ciechi
e tutte le brutte scene,
E quando la promessa fu spezzata morirono
un po' dei miei sogni.*

*Mi ero costruito quella Challenger da solo
ma avevo bisogno di soldi e così l'ho venduta,
Avevo un segreto che avrei dovuto tenere per me
ma una notte mi ero ubriacato e l'ho raccontato
Per tutta la mia vita ho combattuto quella
battaglia che nessun uomo potrà mai vincere
E ogni giorno è sempre più difficile far vivere
il sogno in cui credo*

*Thunder Road... sto alzato tutta la notte finché
non diventa giorno*

*Thunder Road... c'è qualcosa che sta morendo
nell'autostrada stanotte*

*Ho avuto una grossa vittoria una volta, e ho battuto
la costa, ma in qualche modo ne ho pagato
il duro prezzo*

*Dentro mi sentivo come se stessi trascinando
le anime spezzate di tutti gli altri che avevano perso
Quando la promessa è spezzata continui a vivere
ma ti occorre qualcosa che ti venga dall'anima,
Come quando viene detta la verità, non fa alcuna
differenza ma qualcosa nel tuo cuore si raffredda
definitivamente*

*Sì, ho inseguito quel sogno, io e alcuni ragazzi
nei vicoli ciechi e in tutti i bar da due soldi
La notte che la promessa fu spezzata io ero ubriaco
e lontano da casa,*

*E dormivo con una straniera nel sedile posteriore
di una macchina presa in prestito*

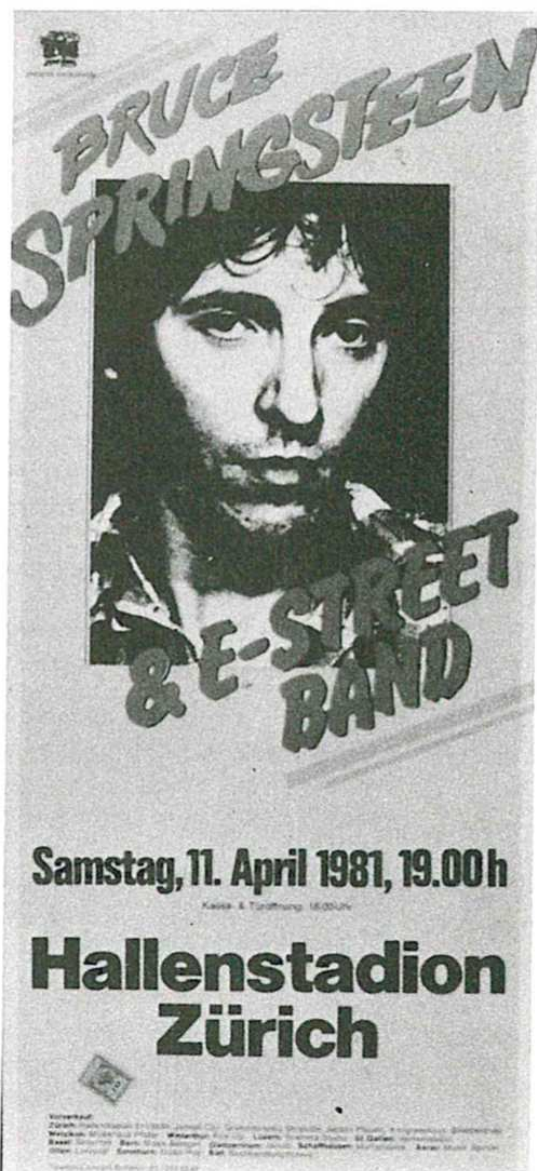
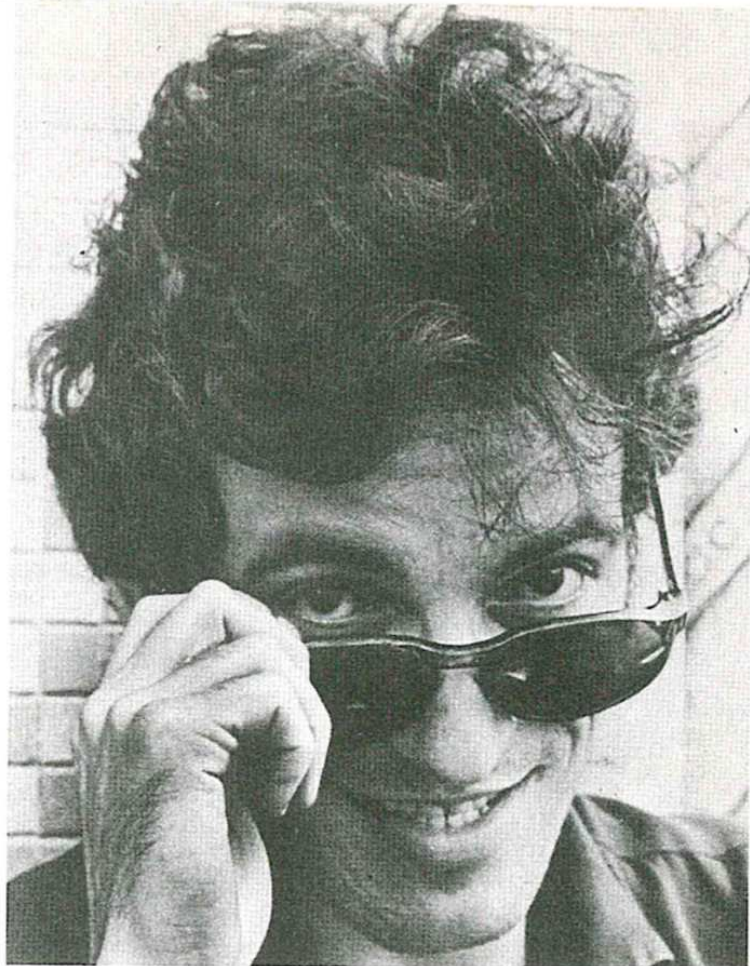
*Thunder Road... Eccone una per gli amanti dispersi
e per tutti i giochi fissi*

*Thunder Road... eccone una per le gomme
che corrono nella pioggia*

*Thunder Road... mi ricordo di quando io e Billy
dicevamo sempre*

*Thunder Road... che saremmo arrivati a prendere
tutto e poi avremmo gettato tutto via*

(1977)



STORIE D'ALTRI TEMPI

Si sa che l'uomo ha sempre amato narrare leggende o simili da tramandare nel tempo, affinché portassero saggezza e lezione alle generazioni future. Noi, che scevri non siamo da tale usanza, abbiamo avuto la notevole fortuna di venire a conoscenza di fantastiche storie, alcune delle quali risalenti, forse, a memoria d'uomo, grazie alla generosa pazienza di un vecchio barbuto che vive nella zona più buia e più umida di questa padana, patria più di zanzare che d'uomo stesso.

I racconti, irreali o meno, non hanno nessuna pretenziosa volontà; è stata solo la nostra decisione di rendere note a qualcun'altro le inverosimili storie. Naturalmente, da prendere con le dovute «molle» queste favolette assurde. Lasciano senz'altro il tempo che trovano, ma è comunque piacevole pensare che misteriosi personaggi abbiano scritto, o forse, meglio, iniziato a narrare fantasticherie di

dubbia utilità. Nessun autorevole scrittore, quindi solo vecchie e canute fantasie, sapientemente miscelate ad una realtà sconvolgente. Da tenere presente che non sono conosciuti con precisione né i luoghi, né l'epoca, né tantomeno i nomi dei personaggi; inoltre, la fedeltà dei racconti ha senz'altro subito nel tempo numerose infarciture e altrettanti tagli, che lasciano perciò alla fine una specie di amaro in bocca. o, meglio, una sensazione di vuoto, di inutilità, di monco....o d'assoluto «nonsense».

Forse, ad essere pignoli, una sorta di significato la si può anche trovare, ma, ripeto, non è certo con questo intento che ve le narriamo.

Ognuno ne faccia l'uso che crede, ma soprattutto le prenda così come sono, senza aspettarsi strabilianti leggende e men che meno educative parabole.

Buona lettura.

L'HOMO CON LA FALCE



n tempo molto lontano, in un bosco poco fuori dal paese, si diceva visse un uomo, grande e grosso, che armato di una grossa falce, passava il suo tempo in cerca degli incauti, avventuratisi nei silenziosi labirinti del sottobosco.

Una volta trovati dall'uomo con la falce non c'era possibilità di scampo si veniva giustiziati senza pietà e i pezzi del corpo minuziosamente sezionati erano dispersi tra le piante.

Questa leggenda faceva sì che nessuno si avventurasse mai nei luoghi maledetti, ma si sa, che non tutti rispettano le credenze popolari specie quando si è giovani, incauti, e anche un tantino sprovveduti.

Così fu che un bel giorno un gruppo di ragazzini del paese decise di infrangere la regola e si avventurò nel bosco un po' per sfida e un po' per incosciente desiderio di giocare in modo diverso dal solito.

Si rincorrevano e si nascondevano tra le piante e i cespugli, schiamazzando in allegro coro con il canto degli animali del bosco. Ad un tratto ogni rumore della natura cessò e un profondo silenzio scese dal cielo. I ragazzini se ne accorsero e si fermarono titubanti per alcuni attimi. All'improvviso un grido di dolore squarciò l'aria creando confusione e panico tra i fanciulli.

Si chiamarono e si riunirono in breve, ma constatarono che mancava all'appello un giovane amico.

5
In gruppo si misero alla ricerca con il cuore in gola e quando videro il suo viso apparire da un cespuglio ne esultarono. Fu una breve gioia, perchè l'attimo successivo una mano aprì il cespuglio mettendo allo scoperto uno spettacolo allucinante. Un enorme uomo, con una lunga barba nera, teneva nella mano destra una falce insanguinata e nell'altra un grosso ramo sopra il quale vi aveva impalata la testa mozzata del bambino. Dietro a lui i pezzi del cadavere erano sparsi in modo precisamente disordinato.

L'orrenda visione paralizzò per un attimo il gruppo di amici e ne seguì un fuggi fuggi generale. Tutti correvano e si sentivano inseguiti dall'uomo con la falce. Urlavano e piangevano disperati mentre la presenza era palpabile dietro a ognuno di loro. Dopo alcuni interminabili minuti si ritrovarono tutti fuori dal bosco, sul sentiero che porta al villaggio, quasi contemporaneamente, e solo allora si fermarono un attimo per riprendere fiato. Si guardavano indietro terrorizzati ed esausti, e nessuno riusciva a parlare.

Solo il più grande disse -Andiamo ormai siamo fuori-.

Giunsero in breve al ponte sul torrente, dal quale si vede il paese già vicino. Il bosco ormai alle spalle, è una macchia scura tra i campi di grano e le risaie.

Ed ecco che dal ponte, una figurina avanza veloce.

Incertezza, incredulità, poi entusiasmo e altri pianti, ma stavolta di gioia. Era infatti il bambino che tutti credevano massacrato dall'uomo con la falce, che stava correndo verso di loro e che con una serenità incredibile disse - Ma insomma dove vi eravate cacciati? E' più di mezz'ora che vi aspetto al ponte -.

Tutti di tacito accordo non parlarono dei fatti vissuti nel bosco e tornarono insieme al paese, ma da quel giorno nessuno dei ragazzini volle più superare il ponte sul torrente e tanto meno si parlava di tornare nel bosco, solo il bambino che tutti avevano visto morto, continuava ad insistere per tornare a giocare nel bosco, perchè quel giorno si era divertito un sacco e che la storia dell'uomo con la falce era solo una leggenda per vecchi rincitrulliti. Un giorno quindi ci tornò solo, nessuno volle seguirlo e da allora non fece più ritorno.

2



Robert Johnson

Quando l'amico Michele Anelli mi chiese di scrivere qualcosa per questo nuovo giornale, accettai subito di buon grado. Non sapevo ancora esattamente cosa avrei scritto, ma sapevo già «di chi» avrei scritto. Decisi subito che l'argomento sarebbe stato Robert Johnson, il misterioso bluesman di colore che, a quasi cinquant'anni dalla morte torna, in questi ultimi tempi, a far parlare di se un po' tutti grazie all'ultima fatica del regista Walter Hill.

Il film, che si intitola «Crossroad», è liberamente ispirato alla vita del nostro eroe ed ha, a complemento e sostegno della meravigliosa fotografia, una colonna sonora che è, a tutti gli effetti, il nuovo disco dell'infaticabile Ry Cooder.

Pochi dischi mi hanno «preso» come quello in questione (non ricordavo dall'infanzia la voglia di rimettere sul piatto un disco il cui ascolto si era appena concluso) e siccome pochi sono stati anche i personaggi che mi hanno affascinato come Robert Johnson, eccomi qui a parlarvi di «Lui».

Io ho conosciuto Robert Johnson! Anzi, l'ho riconosciuto! Robert Johnson è l'uomo; è l'uomo che si sente il blues urlare dentro. Robert Johnson è il tarlo, l'amico cattivo, il pensiero inconfessabile che c'è dentro ognuno di noi.

Testi come quello di «Kindhearted Woman» (Amo la mia donna, lei è il massimo che posso chiedere alla vita, ma queste donne crudeli non vogliono lasciarmi perdere...) o di «Crossroad» (Si sta facendo buio e nessuno mi dà un passaggio, ... cadrò in ginocchio chiedendo al Signore pietà per il povero Bob...) o, ancora, «When you got a good friend» (Ho maltrattato la mia donna e non ne conosco il motivo, ... ogni volta che ci ripenso mi torco le mani e piango...) non possono lasciare indifferente nessuno di coloro che si sentono il Blues dentro, che si sentono dentro quella smisurata malinconia ed insoddisfazione anche se, apparentemente, tutto intorno è a posto.

Molto spesso io stesso ho verificato come applicabili alla mia vita le affermazioni di Johnson, magari sorridendo tra me e me pensando a quanto quel vecchio demonio di Bluesman doveva saperla lunga sulla vita, sulla malinconia, sulle donne. Robert Johnson se ne è andato giovanissimo, ucciso da una delle sue amanti o forse da un uomo geloso a ventitré o ventisei anni (non credo che la cosa sia molto diversa) lasciando dietro di se un pugno di registra-

zioni, effettuate tra il 1936 ed il '37 a S. Antonio ed a Dallas, che furono la base del blues di Chicago del dopoguerra e delle quali si sono serviti (giustamente) a piene mani quasi tutti i gruppi del Blues Revival inglese degli anni '60.

Perché tanto interesse per le sue composizioni e per il suo personaggio? A parte l'accattivante misteriosità che avvolge la sua vita ed i suoi Blues (chi non ha mai sentito parlare del patto che sembra Johnson abbia stretto con il Demonio per imparare in pochi giorni l'uso della chitarra), dobbiamo rivolgerci all'aspetto musicale dei suoi Blues per trovare una risposta alla nostra domanda. Si tratta di stringate composizioni, molto più originali di quelle dei suoi compagni Bluesmen dell'epoca, basate su un ritmo decisamente ammaliante, una melodia che fa di ogni brano un capolavoro a se stante ed una poesia devastante per immediatezza e lacerante realtà. Tutto questo, però, a Robert Johnson veniva spontaneamente (c'è chi dice che non sapesse nemmeno leggere e scrivere) grazie al suo meraviglioso, quanto innato, senso della poesia.

I suoi Blues si prestarono ad essere «scomposti» dai musicisti che si impossessarono del suo repertorio, adattando per un'intera formazione musicale (ad esempio quella standard per il Blues Chicagoano formata da chitarra, contrabbasso, batteria ed armonica) ciò che Robert Johnson proponeva con la sola chitarra. La sua capacità di sintesi musicale è, tuttora, sorprendente così come lo è anche la sua facilità a trasferire in musica e parole sentimenti e frustrazioni. I suoi personaggi sono vivi e reali (molto spesso poteva parlare in un blues di una donna incontrata la sera precedente) e, nella sua vicenda umana, narrazione e realtà terminano inevitabilmente sempre per confondersi in una meravigliosa affascinante storia.

Dirvi di andare a sentire i suoi dischi è scontato; di andare al cinema a vedere «Crossroad» ancor di più... ascoltate ed interpretate ciò che sentite dentro di voi quando c'è qualcosa che vi rode e non sapete cos'è o quando vi sentite come un sacco di delusioni ed errori sulla strada di casa... potreste sentire la voce del vecchio Robert che, potrete starne certi, non vi consiglierà certo per il vostro meglio... A volte, comunque, vale la pena di sbagliare.

Paolo Ganz

LONG RYDERS

La loro popolarità, che li annovera fra le migliori bands dell'attuale scena rock americana, ha già portato a conoscenza del pubblico tutto, o quasi tutto ciò che si può sapere dei Long Ryders. Noi non pretendiamo di rubare il minuzioso lavoro che già altri hanno fatto. Ci sembra perciò più opportuno anziché dilungarci in una serie di notizie affatto inedite, sottoporvi in modo più approfondito la discografia completa del gruppo e la successione delle formazioni fino all'attuale line-up.

DISCOGRAFIA

1. «10 - 5 - 60» (12" EP) JEM/PVC # 5906 (in U.S.A.) - DEMON/ZIPPO # (in U.K.).

Prodotto da: Earle MANKEY. Data di pubblicazione: ottobre '83.

* A questo punto la band vedeva al basso Des Brewers, ben presto sostituito da Tom «Bingo» Stevens. Ottenne la quarta posizione al British Indie's nell'aprile dell'85.

2. «NATIVE SONS» (LP) FRONTIER # FLP 1013 (in U.S.A.) - DEMON/ZIPPO # ZONG 003 (in U.K.) - LOLITA (in FRANCIA) - PLANET (in SCANDINAVIA) - JVC/VICTOR (in GIAPPONE).

Prodotto da: Henry LEWY & Paul McKENNA. Data di pubblicazione: 25 settembre '84 (U.S.A.); 21 marzo '85 (in GIAPPONE).

* L'edizione giapponese contiene i testi, i quali sono leggermente modificati rispetto all'edizione originale americana.

La più alta posizione raggiunta fu nel maggio dell'85: N° 1 alla British Indie.

3. «TELL IT TO THE JUDGE ON SUNDAY» / «FAIR GAME». 7" singolo di importazione LOLITA # 10005 (solo in FRANCIA). Data di pubblicazione: febbraio '85.

4. «I HAD A DREAM» / «TOO CLOSE TO THE LIGHT» (RE-MIX). 7" singolo di importazione DEMON/ZIPPO # 45-2 (in U.K.). Data di pubblicazione: 29 marzo '85.

* N° 1 alla British Indie nel maggio dell'85.

5. «LOOKING FOR LEWIS AND CLARK» / «CHILD BRIDE» (una edizione limitata contiene un singolo gratuito: «SOUTHSIDE OF THE STORY» / «IF I WERE A BRAMBLE AND YOU WERE A ROSE»). 7" singolo di importazione # ISD 237 (ISLAND U.K.).

Prodotto da: Will BIRCH. Arrangiato da: Neill KING. Data di pubblicazione: 23 settembre '85.

* Piuttosto stranamente, la data di pubblicazione è esattamente la stessa in cui, nel 1806, Lewis and Clark ritornarono a St. Lewis dalla loro storica esposizione. Pura coincidenza!! Stephen WICKHAM suona il violino in «BRAMBLE AND ROSE».

6. Extended version del singolo sopracitato. 10" singolo di importazione di edizione limitata # 101S 237 (ISLAND U.K.). Data di pubblicazione: ottobre '85.

* Alcuni vollero far uscire questo disco come picture, ma, fortunatamente, uscì come era nelle originali intenzioni ed in quantità limitata.

7. «STATE OF OUR UNION» (LP) # 90459-I (ISLAND U.S.A.) - # 9802 (U.K.) - FESTIVAL (in AUSTRALIA).

Prodotto da: Will BIRCH. Arrangiato da: Neil KING. Data di pubblicazione: 4 novembre '85 in tutto il mondo (ad eccezione dell'Australia, nel marzo dell'86).

* Questo disco è stato registrato in 3-4 settimane e quindi mixato. Vi partecipano Vic COLLINS e Snake DAVIS.

8. «A CONVERSATION WITH THE LONG RYDERS» (LP) ISLAND U.K. # LR I - STATE OF OUR UNION.

Prodotto da: come sopra. Data di pubblicazione: intorno al 18 novembre '85.

* Questa speciale edizione dell'LP era indirizzata solo ai DJ, come articolo promozionale. È essenzialmente simile all'originale, con la sola differenza che i L.R. parlano, più o meno dopo ogni pezzo, con Tony MICHAELIDES della PICCADILLY RADIO inglese.

9. THE SPINNING WIG HATS «CHRISTMAS IN NEW ZEALAND» (7" singolo).

Prodotto da: NO CREDIT. Data di pubblicazione: dicembre '85.

* Una edizione limitata di singoli flessibili fu regalata, in occasione del Natale, alla gente di Manchester, Londra e Los Angeles.

10. «LOOKING FOR LEWIS AND CLARK» / «LIGHTS OF DOWNTOWN» - DJ 12" singolo ISLAND U.S.A. # PR 828.

Prodotto da: come l'LP. Data di pubblicazione: 6 gennaio '86.

* È un'edizione esclusivamente promozionale, destinata alle stazioni radio.

11. «LOOKING FOR LEWIS AND CLARK» -DJ 7" singolo ISLAND U.S.A. # PR 892.

Prodotto da: come l'LP. Data di pubblicazione: 20 gennaio '86.

* Anch'essa un'edizione promozionale per i DJ, uscita prima che i singoli fossero disponibili sul mercato.



THE LONG RYDERS 

formazioni

APRILE '79

THE UNCLAIMED #1

DICEMBRE '79

Inizio col suonare covers di sconosciute "60s garage bands".

SHELLY GANZ
chitarra / voce

SID GRIFFIN
chitarra / voce

BARRY SHANK
basso / voce

JEFF KUEHMAN
chitarra
→ scomparso

STEVE GALLOWAY
batteria
→ seguito

DICEMBRE '79

THE UNCLAIMED #2

FEBBRAIO '81

Divenuti più popolari a Los Angeles, non ebbero grosse difficoltà a trovare nuovi elementi.

SHELLY GANZ
chitarra / voce

MATT ROBERTS
batteria

BARRY SHANK
basso / voce

SID GRIFFIN
chitarra / voce

TOM HAND
chitarra
→ scomparso

FEBBRAIO '81

THE UNCLAIMED #3

NOVEMBRE '81

I loro limitati orizzonti musicali li portarono ad un inevitabile fallimento quando Sid diede vita ad un altro gruppo con stile più ampio.

RICH COFFEE
chitarra

SHELLY GANZ
chitarra / voce

MATT ROBERTS
batteria

BARRY SHANK
basso / voce

SID GRIFFIN
chitarra / voce

NO NAME

FEBBRAIO '82

Griffin un folk-rock fan, Wynn un feedback/velvets fan: la loro musica non si poteva snobbare.

MATT ROBERTS
batteria

BARRY SHANK
basso / voce

SID GRIFFIN
chitarra / voce

STEVE WYNN
chitarra / voce
DREAM
SYNDICATE

FEBBRAIO '82

THE UNCLAIMED #4

APRILE '84

SHELLY GANZ
chitarra / voce

RICH COFFEE
chit. / voce

RAY FLORES
basso

MATT ROBERTS
batteria

THE FORGIVEN

FEBBRAIO '82

LONG RYDERS #1

AGOSTO '82

BARRY SHANK
basso / voce

SID GRIFFIN
chitarra / voce

STEPHEN Mc.CARTHY
chitarra / voce

GREG SOWDERS
batteria

SETTEMBRE '82

LONG RYDERS #2

SETTEMBRE '83

Lavorarono molto. Scrissero canzoni.

SID GRIFFIN
chitarra / voce

STEPHEN Mc.CARTHY
chitarra / voce

GREG SOWDERS
batteria

DES BREWER
basso / voce

SETTEMBRE '83

LONG RYDERS #3

DICEMBRE '83

DON Mc.CALL
basso / voce

SID GRIFFIN
chitarra / voce

STEPHEN Mc.CARTHY
chitarra / voce

GREG SOWDERS
batteria

FEBBRAIO '84

LONG RYDERS #4

SID GRIFFIN
chitarra / voce

STEPHEN Mc.CARTHY
chitarra / voce

GREG SOWDERS
batteria

TOM STEVENS
basso / voce

stevens
sowers

griffin
mc. carthy

MAN AT THE TOP, BUT.....

Sono passati più di due anni e poche notizie si sanno su cosa stia facendo. Il MUCCHIO SELVAGGIO gli dedica il n. 100, con tanto di scherzo, che è poi il sogno di molti; esce FOLLOW THAT DREAM, molto più di una fanzine, un vero giornale su chi, secondo noi (appassionati, fans... fate un po' voi), è tra i più grandi rocker di sempre. Eppure, quando nell'84 uscì BORN IN THE U.S.A., tanti di coloro che un tempo lo avevano declamato sono stati tra i principali detrattori e accusatori, tanto da dichiararne la crisi ispirativa (!!).

Certo che il fatto delle «stelle e strisce», dei mix, dei muscoli, delle foto e dei servizi su qualsiasi giornale ha infastidito chi da anni seguiva passo per passo un rocker che ha dentro di sé 30 anni di ROCK'N'ROLL. Così qualcuno ha iniziato a «tirar sassi» contro uno colpevole solo di... un incredibile successo. Si sa che veder paninari e ragazzine «sbavare» davanti ad ogni sua foto magari vicina a quelle di squallidi tipi d'oltremarica che, per non voler sporcare pagina, non nomino neppure, non è certo piacevole.

È diventato una moda e, di tutti i «nuovi», sono pochi coloro che ascolterebbero Nebraska, Streets Of Fire, Drive All Night, Rosalita o Roulette tanto per citarne qualcuna.

Secondo me nulla è cambiato, sono sempre della stessa idea, cosicché, riascoltando a due anni di distanza BORN IN THE USA, provo ancora le stesse emozioni di allora per quello che ritengo sempre un

gran disco di ROCK'N'ROLL. Al contrario, c'è chi quel disco, non l'ha più riascoltato perché era più importante «averlo» che sentirlo...!

Se guardiamo l'intera produzione, probabilmente è, da BORN TO RUN in poi, un pochino inferiore rispetto a masterpieces come i suoi precedenti lavori. Comunque, il suo migliore LP penso debba ancora uscire.

Canzoni come MURDER INC., SEEDS, SUGARLAND, THIS HARD LAND, WALK ON, ecc... mi fanno pensare che il prossimo sia veramente il migliore di sempre e leggendo i testi di queste nuove canzoni, si nota come l'attenzione di Bruce sia sempre più rivolta verso quello strato sociale che negli U.S.A. Reagan non ama molto.

E se dovesse uscire quello che noi speriamo, cioè il fatidico triplo dal vivo, penso sia difficile poter re-criminare qualcosa su di lui.

Anche i più scettici non potranno non rimanere affascinati, perché, se non siete d'accordo che su disco sia il migliore, beh! dal vivo...

Comunque, resta il fatto che, se gli STONES fanno 3 dischi da buttare e poi uno discreto, sono sempre gli STONES: grandi... Se Dylan fa un paio di dischi scialbi, si sa: Dylan è Dylan... Invece Springsteen... Springsteen, per chi ci crede come me, è sempre lui e, come lui, ... I'M A PRISONER OF ROCK'N'ROLL.

Michele Anelli

P.S.: Al momento di entrare in tipografia ci è giunta la fantastica notizia del quanto mai sognato quintuplo(!!!) dal vivo, intitolato semplicemente «BRUCE SPRINGSTEEN & THE E STREET BAND LIVE 1975-1985» contenete materiale registrato durante i tours del 1975, 1978, 1980-81 e 1984-85.

Oltre ai 5 dischi per un totale di 40 canzoni vi sarà all'interno un booklet di 36 pagine con i testi e le foto. MISTER, I AIN'T A BOY, NO, I'M A MAN AND I BELIEVE IN A PROMISED LAND...

(...) Arriva un avvocato, arriva un poliziotto,
ecco un ricco, ed ecco un ladro di macchine,
si continua così per sempre senza fermarsi
tutti vogliono essere «l'uomo in vetta».
Dai un nome alla tua pistola, ragazzo,
spara un colpo.
Tutti vogliono essere «l'uomo in vetta» (...)
(MAN AT THE TOP - da Follow that dream n. 1)

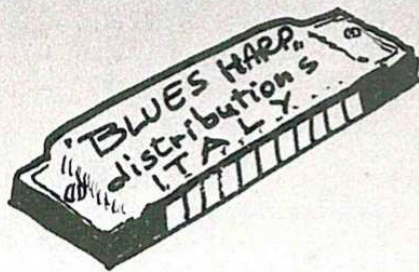
(...) Se i prezzi non aumenteranno
riempirò un bidone di benzina
e darò fuoco a questi campi
poi mi siederò su quel tetto
dove si posano gli uccelli azzurri
e guarderò le fiamme
alzarsi verso il cielo
su questa terra di zucchero.
(SUGARLAND - da Follow that dream n. 1)

(...) Bobby ha una pistola conservata sotto
il cuscino
sa che la fuori in strada le sue possibilità sono zero
dai un'occhiata in giro
non è così complicato
hai a che fare con l'Associazione del Crimine (...)
(...) Dovunque tu guardi c'è l'Assoc. del Crimine
ed io non voglio viverci insieme
da qualsiasi parte ti volti Murder Inc.
(MURDER Inc. - da Follow that dream n. 1)

PAOLO GANZ

NUOVO 45 GIRI

DIRTY MOTHER FUCKER
JUST GOT TO KNOW



**RICHIEDETELO A "BLUES HARP,
C/O M. MAGRIS
CASTELLO, 608
30100 - VENEZIA
TEL. 041 5238261**

"...Cantante ed armonicista, già leader dei Go-Karts, Ganz è riuscito a mettere insieme un 45 giri con due Blues sanguigni, arrangiati ed interpretati con il dovuto gusto e la giusta grinta; senza indulgere in nostalgie ma affrontando il genere con la carica di chi vive e suona in un'epoca di "metallari"...IL GAZZETTINO.

"...Ganz ci dà dentro a più non posso e mantiene compatto e lineare un tempo ed una sintesi ferocemente accattivante. Lo sforzo di Paolo Ganz merita considerazione per essere riuscito ad ottenere un risultato musicalmente omogeneo e vivace, senza cadere nella scelta di brani ultraclassici..." FEELIN' GOOD.

"...Nella sua musica, ma soprattutto in Dirty Mother Fuckers, mette in pratica queste linee teoriche, rientrando nel soul con una voce "schierata" e "nera"...LA NUOVA VENEZIA.

"...Il lavoro è ottimo, dal mixaggio ag'i arrangiamenti, la copertina è ben curata, ma ciò che colpisce di più è l'eccellente uso della voce e dell'armonica da parte di Ganz..." STAY FREE.

"...Ha appena terminato una stagione musicale veramente fortunata. Innumerevoli sono stati i concerti e gli appuntamenti "live" che hanno avuto come protagonista questo Bluesman che ha presentato, in particolare, il suo ultimo 45 giri di cui si è già parlato come di un buon prodotto di Blues..." LA NUOVA VENEZIA.



SWEETEST FEELING

Una pubblicazione DELTA TAU KAI (a Modernist Corporation) scritta e prodotta da Tony & Davide. Disponibile dal primo di ogni mese gratuitamente in occasione dei principali eventi (concerti, serate, etc.). Abbonamento 10 numeri L. 5.000. Scrivere a: D.T.K. c/o Tony Baccocchi, Via Legnano 5, 29100 Piacenza. Tel: Tony 0523/35232. Davide 0523/35232.

BILLY BRAGG

Album: «Talking with the taxman about poetry»

Recensione LP: TALKING WITH THE TAXMAN ABOUT POETRY

Preceduto da poco dall'uscita del MIX «Levi Stubb's Tears» questo LP è sicuramente il miglior prodotto di Billy Bragg.

Le canzoni hanno acquistato nuove sonorità e la voce è migliorata rispetto agli esordi. Non più dunque solo chitarra e voce ma con la collaborazione di altri artisti, fra tutti Johnny Marr degli Smiths, si sono aggiunti diversi strumenti al suono scarno dei precedenti lavori.

Il titolo dell'LP deriva dal nome di una poesia di Mayakovsky riportata per intero all'interno del disco.

Vi sono anche i testi, punto di forza notevole per questo «Rocker» d'oltremarina. Mi ricordo qualche anno fa quando sul Mucchio lessi di questo «Songwriter» che diceva che quando saliva su un palco immaginava di essere i Clash; chi l'ha visto dal vivo la scorsa estate nei concerti tenuti nella nostra Penisola ha potuto constatare questa sua affermazione e non si sa mai che un giorno faccia un disco con un gruppo. Per ora va bene così.

In tutta la sua produzione non ha mai sbagliato un colpo... Speriamo così che la sua voce e la sua chitarra «sparino» sempre ottime canzoni.

DISCOGRAFIA - Life's A Riot, Mini LP 1983; Brewing up with..., LP 1984; Between the Wars, EP 1985; Days Like These, Mix 1985; Levi Stubb's Tears, Mix 1986; Talking with..., LP 1986.

**Michele Anelli
Federica Diana**

«C'è potere nell'unione»

C'è potere nella fabbrica, potere nella terra
potere nella mano del lavoratore
ma esso non porta a niente se insieme non ci solleviamo
C'è potere nell'unione.

Le lezioni del passato le abbiamo imparate col sangue degli operai
dobbiamo pagare gli errori dei boss
dalle città e dalle campagne alle trincee piene di fango
la guerra è sempre stata una soluzione dei boss.

L'unione difenderà sempre i nostri diritti
basta con le truffe, tutti i lavoratori uniti
con i nostri fratelli e le nostre sorelle per le vie del mondo
C'è potere nell'unione.

Ogni mattina riscopro lo stesso mio ardente desiderio che essi si rendano conto
la brutalità e le leggi ingiuste non possono sconfiggerci.
Ma chi difenderà gli operai che non possono organizzarsi
quando i boss ci ricopriranno di belle parole per ingannarci?

Il denaro parla per il denaro, il diavolo per sé stesso
Chi verrà a parlare per la pelle e per le ossa?
Quale conforto per la vedova, luce per il bambino
C'è potere nell'unione.

L'unione difenderà sempre i nostri diritti
basta con le truffe, tutti i lavoratori uniti
Con i nostri fratelli e le nostre sorelle, insieme, ci solleviamo
C'è potere nell'unione.

«Desiderando i giorni.....»

Al lunedì desidero che sia martedì sera
così posso iniziare a sperare che arrivi il week-end
Al martedì vorrei che la notte passasse
così potrei chiamarti al telefono
Un uomo può passare un sacco di tempo
chiedendosi che cosa ci sia nella mente di Jack Ruby
E il tempo è tutto ciò che ho, qui, senza di te.

Il martedì, quando tu ormai hai appeso il telefono
era tutto ciò che potevo fare
per smettere di sperare che giovedì passasse
anche lui così in fretta.
Sono là fuori che fanno la storia,
oggi nel Lenin Shipyards
Ed io sono qui, all'Hotel Hammersmith
desiderando i giorni.....

C'è sempre una stanza per un'anima in più
laggiù nello zoo umano
Ma non voglio che tu venga qui
voglio venire io da te.
Qualcuno sta bussando alla porta,
è più tardi di quanto pensassi
Ed è ora di mettere questi puzzolenti abiti,
uscire di qui e puzzare ancora.

Il venerdì desidererei che ci fosse qualcosa di più
da leggere nelle lettere che mi spedisce
Al sabato vorrei che fosse domenica
Oh! Avrà mai fine questo tormento?!
A volte penso che dovrei mettere una fiaccola
sui miei ferri del mestiere
Ma eccomi qui, all'Hotel Hammersmith
desiderando i giorni.....

BETWEEN THE WARS BILLY BRAGG



«Aiuto! Salvate i giovani Americani!»

Aiuto, salvate i giovani Americani
Aiuto, salvatevi da sé stessi
Aiuto, salvate gli abbronzati ragazzi delle spiagge
e le ragazze della California

Quando le luci si spengono nel resto del mondo
che cosa dicono i nostri cugini
giocano al sole e si divertono, si divertono, si divertono,
finché papà non toglie loro la rivoltella

Dalla Big Church al Big River
e là, nel Shining Sea
questa è la Terra dell'Occasione
è c'è il MONKEY TRIAL in TV

Una nazione con i freezer pieni
sta danzando nelle case tranquille
mentre, fuori, un'altra nazione
dorme nelle strade

Non dirmi la vecchia storia
dimmi la verità, questa volta
È l'uomo mascherato o l'Indiano
un nemico o un amico?

Aiuto, salvate i giovani Americani
Aiuto, salvate i giovani del mondo
Aiuto, salvate i giovani in uniforme
le loro madri e le loro ragazze fedeli

Ascolta la voce del soldato
là, nel luogo della morte
parlare del costo della vita
e del prezzo per ritornare a casa.

Stanno già preparando le loro valigie,
laggiù, sotto il Rio Grande
Ma si può lottare per la democrazia a casa
e non in qualche terra straniera.

Ma il destino dei grandi Stati Uniti
è intrecciato con il destino di tutti noi
E l'incidente a Tschernobyl prova
come il mondo in cui viviamo sia piccolo

Le città d'Europa sono bruciate prima
e potrebbero bruciare ancora
Ma se lo fanno, spero che tu capisca
che Washington brucerà con loro
Omaha brucerà con loro
Los Alamos brucerà con loro.

STORIA D'AMORE

Non è facile raccontare con le immagini la storia di un sentimento, specie quando questo è il sentimento più grande e più ricco: l'Amore.

L'ultimo lavoro di F. Maselli, presentato con discreto successo a Venezia, è appunto il riuscito tentativo di raccontare ciò che è per definizione impossibile a dirsi in tutta la sua ricchezza e complessità: la storia di un amore. Bruna, la protagonista, è una giovane ragazza che da cinque anni lavora come addetta alle pulizie in una grossa ditta. Il suo lavoro si svolge di notte e perciò, sempre sola, è costretta ad un ritiro di vita tutto particolare, che la «separa» dagli altri e forse anche da sé stessa.

Un mattino, durante il tragitto un autobus, incontra Sergio: un ragazzo che come lei, lavora di notte. Tra loro nasce un amore limpido, quasi fantastico, puro. Ma presto, sempre di notte, Bruna conosce Mario, il cameriere di una latteria, e, con la stessa ingenuità e intensità, se ne innamora. I due sistemano una vecchia mansarda e lì si stabiliscono. Un mattino, di ritorno dal lavoro, trovano sull'uscio Sergio, che non può e non vuole accettare di perdere per sempre Bruna. Ancora una volta, è l'ingenuità e la limpidezza del cuore a parlare: perché non vivere insieme, in tre? Tutti accettano con entusiasmo questa «paradossale» situazione. Una situazione che, però, ben presto, si svolgerà in tragedia....

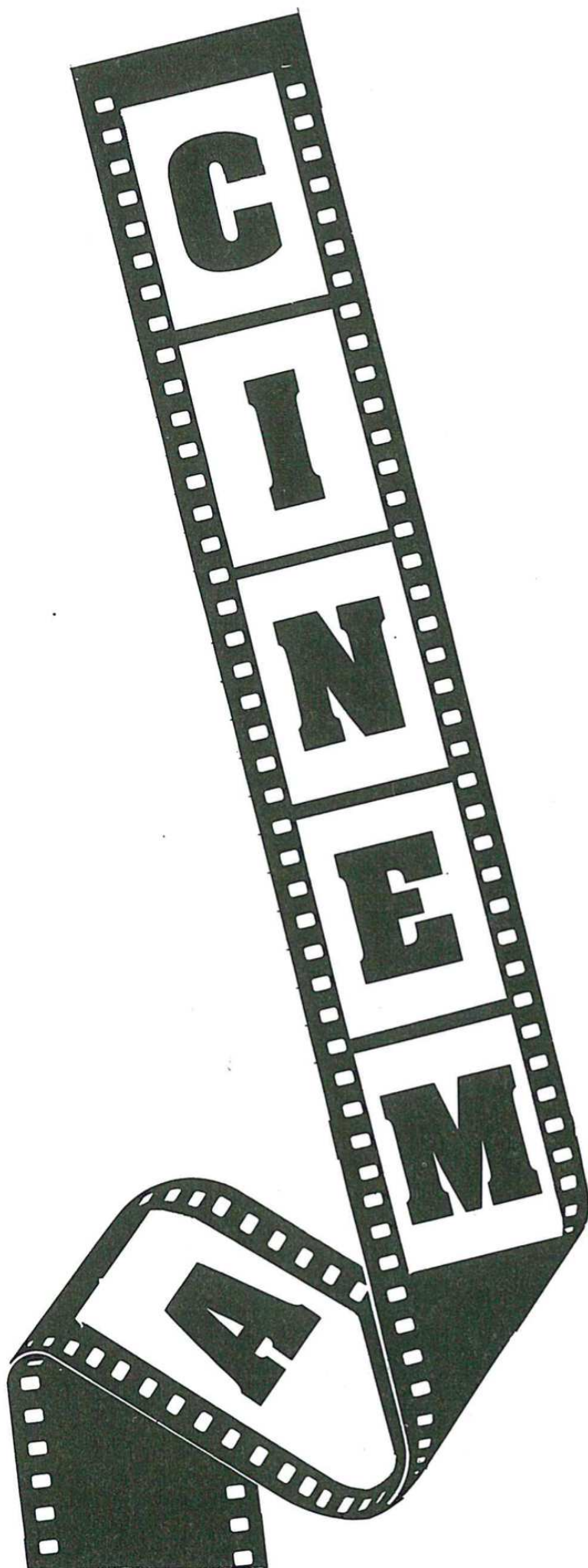
È un film sull'Innocenza, sui giovani di oggi. Su quei giovani che sono troppo spesso giudicati dai «grandi» come fannulloni senza ideali e senza valori. Che riflettono in loro le contraddizioni di una società come la nostra, spesso disumana e indifferente. I giovani protagonisti sono semplici e puri. Sono ligi al proprio lavoro: dall'età di tredici anni Bruna si alza alle 3,30 del mattino per andare a lavorare (la presenza della sveglia col suo ossessivo squillare in piena notte ritma un po' tutto il film). Amano la vita, nonostante la fatica di un'esistenza apparentemente vuota e alienante. Non fanno calcoli, ma vivono con intensità e passione quanto il loro cuore suggerisce. Ma una venatura di malinconica impotenza è presente, in sordina, dall'inizio del film. Il destino è più grande, è più forte, è cieco ed oscuro, e ad esso non si sfugge con la semplice bontà d'animo. E questo destino assurdo trionfa al termine della storia.

Pessimismo? No, a mio avviso è solo crudo realismo. Realismo verso un'epoca che emargina e soffoca la purezza e la sincerità; un'epoca che crea ingiustizie: dove il perdente è spesso il migliore e il vincitore è il più meschino.

È un film che crede molto nei giovani, ma che con realismo sa anche segnalare come non basti la fede nei valori per vivere, ma occorre anche fare i conti con una spesso sorda e crudele realtà. Ecco, allora, l'immane tragedia di una vita «straniera» in una società indifferente e chiusa ad ogni possibile speranza.

Notevole l'interpretazione di Valeria Golino, giustamente premiata a Venezia. La «presa diretta» unita al suo viso estremamente espressivo e comunicativo, ne fanno una grande promessa del nostro cinema.

Massimo Diana



Perché mi piace Jack Nicholson

E dire che non sono uno di quei «cinefili» che tutto sanno del mondo della celluloido, e non ho nemmeno visto tutti i suoi film, eppure sono convinto che Jack Nicholson sia un grande interprete.

Sarà per quella sua aria da vecchia canaglia che lo caratterizza, per quel suo sorriso che galleggia a metà tra il cinico e l'ironico o addirittura l'indifferente, per il suo nome Jack, che penetra come una coltellata nel ventre, pari al suo in parte omonimo «squartatore», insolubile dilemma da anni, o quello più recente il Jack Kerouac, cantore della «Beat Generation», tanto osannato dagli appassionati dello «on the road»; sarà per chissà qual altro motivo, o forse nessuno di questi, ma codesto tipo dall'aria provocatoria mi appassiona tremendamente, quando lo seguo in una di quelle parti a lui più congeniali, e dove senz'altro sa calarsi meglio di chiunque altro.

Il vederlo apparire quasi di colpo in quell'«Easy Rider» del '69, che tanta storia ha fatto, e tenere prepotentemente la scena con grande capacità mimica è uno spasso piacevole e gustoso. In quel film, che noi, ancora scolaretti alle elementari, all'epoca, abbiamo potuto vedere solo anni dopo con immenso piacere, ma con un tantino di distacco, dovuto forse alle differenti realtà sociali susseguitesi dal '69 in poi, Jack si rivela tipo di grande talento, concretizzandolo e rendendolo chiaro a chiunque qualche anno più tardi, quando Milos Forman lo chiama per interpretare Handall McMurphy in «Qualcuno volò sul nido del cuculo». A merito, l'oscar del 1976 per la migliore interpretazione è suo.

Antieroe per eccellenza, Nicholson, in questo film, ci regala lo svitato più intelligente mai esistito. La sua lotta all'istituzione psichiatrica è quasi reale, sembra non reciti, lo si vede a suo agio, invece più che mai alle prese con un potere troppo forte ahimè anche per lui.

E, come in «Easy Rider», come nella vita, la morte, unica soluzione per un'esistenza troppo provocatoria, troppo assetata di giustizia, di libertà, per poter trionfare, chiude queste sue magistrali interpretazioni, consacrando a mio avviso, e senza voler mitizzare niente assolutamente, pietre miliari della storia del cinema.



E poi, eccolo ancora in «Shining», dove, con Stanley Kubrik, crea un film strano, dubbioso, ma senz'altro nel suo genere, molto buono, se non altro per il personaggio da lui interpretato che anche qui racconta una realtà tangibile sgorgante da quei suoi occhi magnetici che sanno scuoterti e farti nascere emozioni che solo un buon attore o un buon film possono darti.

E da non dimenticare altre sue interpretazioni importanti, come in «Cinque pezzi facili», «L'ultima corvée», «Il postino suona sempre due volte» dove è il suo particolare carisma a farla da padrone.

Per i suoi ultimi due film, «Voglia di tenerezza», per il quale ha avuto un altro oscar, e «L'onore dei Prizzi», mi astengo, dato che non ho avuto l'opportunità e, forse, la voglia di andare a vederli. Chissà, forse la paura di trovarmi di fronte un Jack Nicholson diverso da quello che ero abituato a vedere, forse tutta quella pubblicità attorno che lo osannava troppo a divo, rendendolo più simile ad un nuovo dentifricio che ad un serio interprete, mi avevano un po' smontato. A sentire pareri successivi, Jack era sempre comunque all'altezza della situazione, anche se la diversità dei «ruoli» penalizzava troppo la sua esuberante carica. Ma questo tutto per sentito dire. Poco male.

Jack Nicholson mi ha regalato una manciata di film indimenticabili, dove mi è piaciuto vederlo impegnato nell'esatto contrario dell'«American hero» che oggi è così tristemente in voga (vedi Rambo ecc. ecc.). Mi è piaciuto, ripeto, vederlo così grintoso, così pieno e ridicolo in film che vale la pena di vedere, se non altro per trascorrere un paio d'ore in piena immaginazione.

Da ricordare, tra l'altro, che verso il '73 o '74 Jack girò anche un film come regista, «YELLOW 33», storie intrecciate di giovani con il Vietnam come unica prospettiva davanti ai loro occhi. Un film che, nonostante il suo ricco contenuto umano e sociale, non è stato minimamente conosciuto. Un film forse troppo difficile e troppo in anticipo su altre più fortunate pellicole analoghe che uscirono in seguito. Forse la sua unica prova come regista ma in ogni caso impegnata e coraggiosa, indirizzata a condannare una situazione allora ancora fresca di tanto inutile sangue, nella quale infilarsi poteva significare dare l'addio ad una carriera.

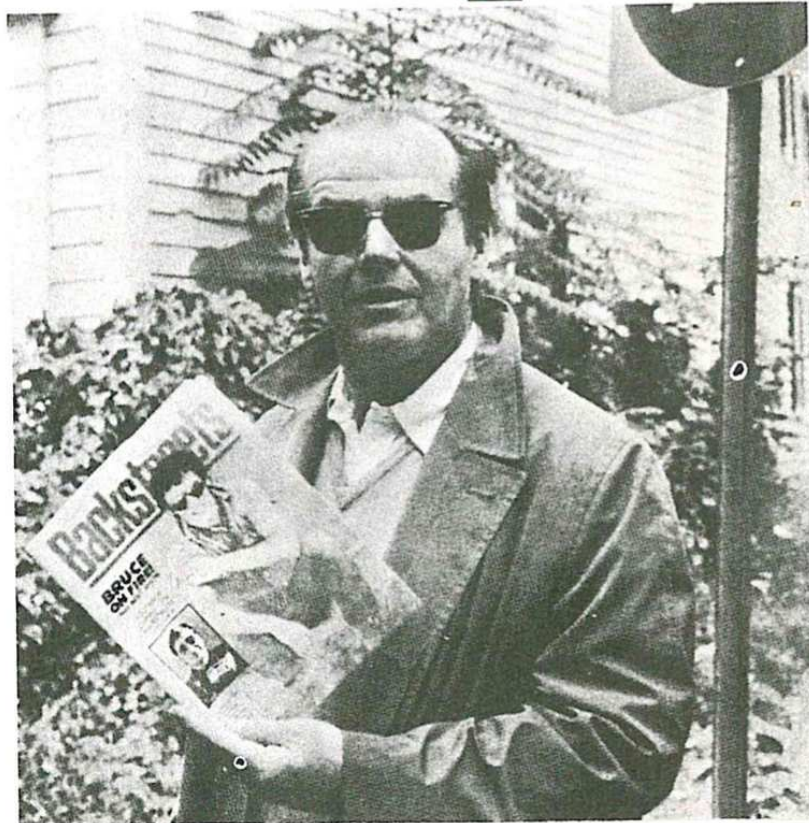
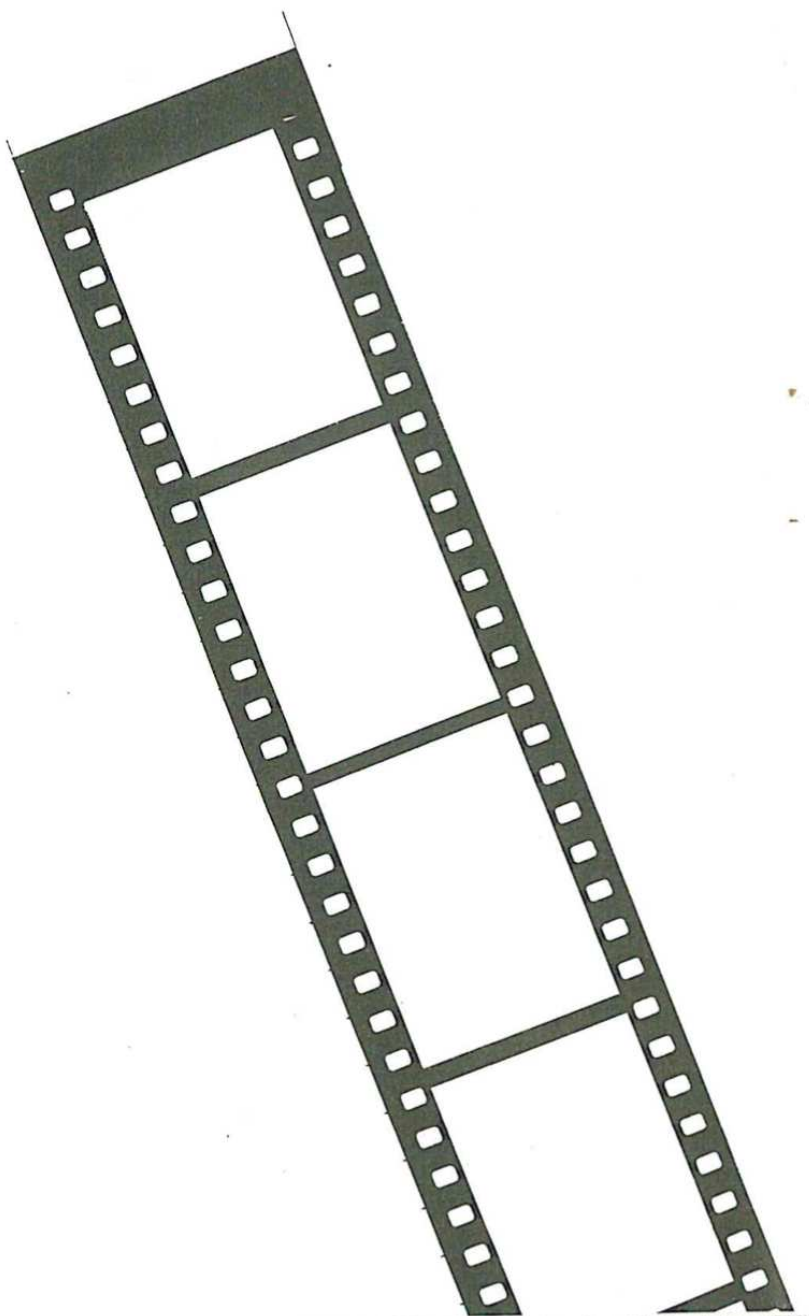
In quell'anno invece, Jack doveva darci ancora il meglio di sé stesso.

Nicholson nei suoi film in fondo è un buono, forse venato anche di cattiveria, trascurato e amorale, ma in ogni caso un vivo, divertente e imprevedibile essere umano. Ed è bello vederlo così, ai limiti della regolarità, semigonfio di alcool, con una sigaretta pendula tra le labbra, che il più delle volte può essere «aromatizzata» alla marijuana, e in ogni caso poco ligio a quell'assurda montagna di regole che senz'altro impone la vita di Hollywood.

Mi è capitato di seguire alcune sue interviste: dice di godersi un mondo la vita perché ne vale la pena, beve, «fuma», ama tutte le donne dai 20 ai 60 anni.

Caro buon vecchio Jack... e per questa tua calda ed ironica filosofia di vita, chi potrebbe darti torto?!

Merlini Mauro





JACK NICHOLSON

**QUALCUNO VOLO'
SUL NIDO DEL CUCULO**

Fantasy Films presenta

di **MILOS FORMAN**

JACK NICHOLSON - "QUALCUNO VOLO' SUL NIDO DEL CUCULO"

con **LOUISE FLETCHER** - **WILLIAM REDFIELD**

sceneggiatura di **LAWRENCE HAUBEN** - **BO GOLDMAN** - da romanzi di **KEN KESEY** - musica della colonna sonora di **HASKELL WEXLER** - **JACK NITZSCHE**

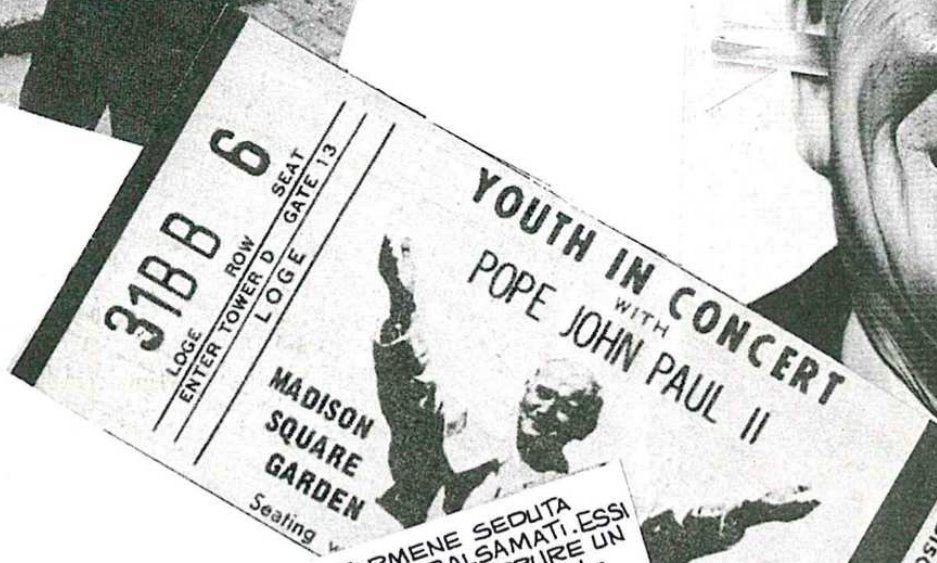
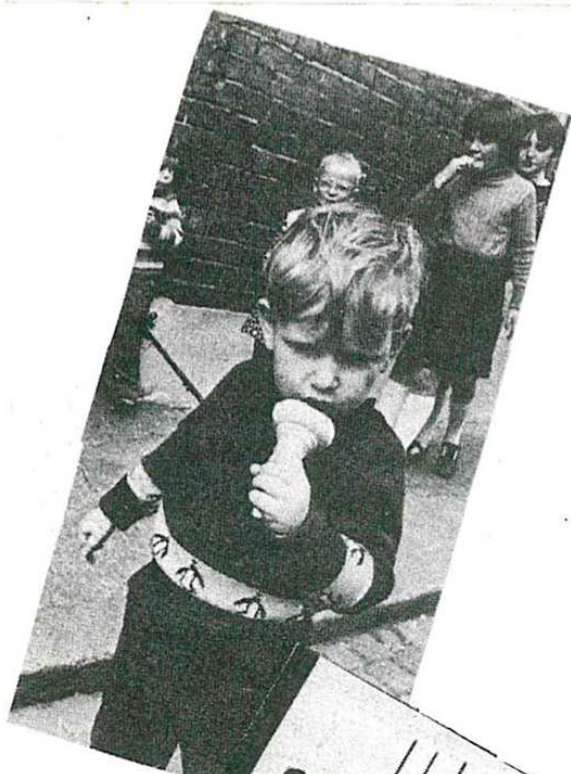
prodotti da **SAUL ZAENTZ** - **MICHAEL DOUGLAS**

regia di **MILOS FORMAN**

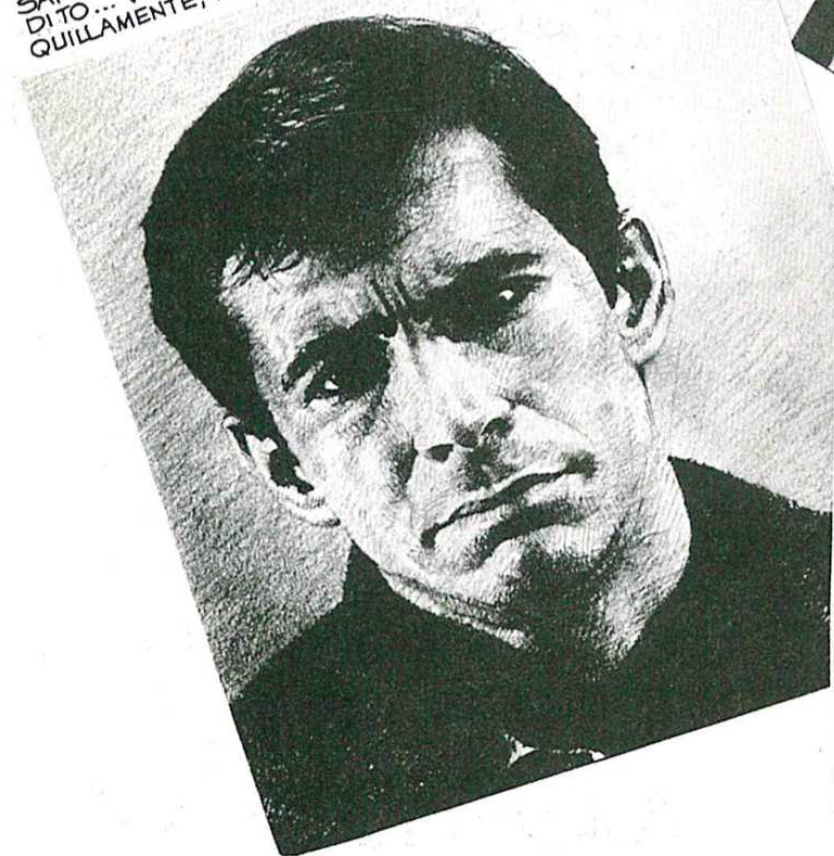
COLORE

United Artists

WAIRHEAD



"MA IO POSSO SOLTANTO RESTARMENE SEDUTA
COME UNO DEI SUOI UCCELLACCI IMBALSAMATI. ESSI
SANNO CHE IO NON POSSO MUOVERE NEPPURE UN
DITO... VOGLIO RESTARMENE QUI, SEDUTA TRAN-
QUILLAMENTE, NEL CASO CHE SOSPETTINO DI ME".



KENNEDY



1980

—T—
SHIRTS

QUALITY — ILLUSTRATED
Hand Silk Screened

T-shirt \$6.50
post. & hand. .75
Total \$7.25
N.Y. Residents add
7% tax
specify S-M-L-XL

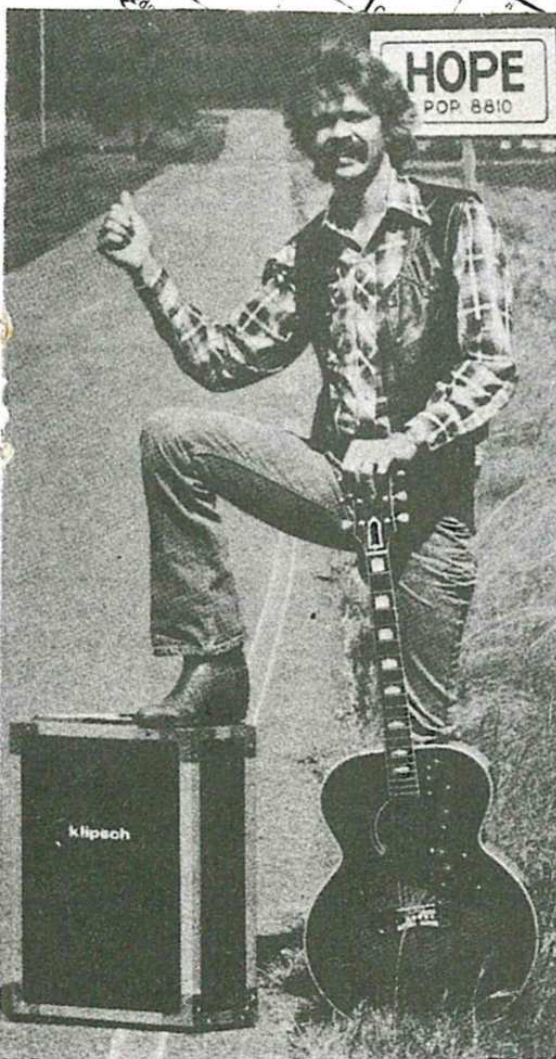
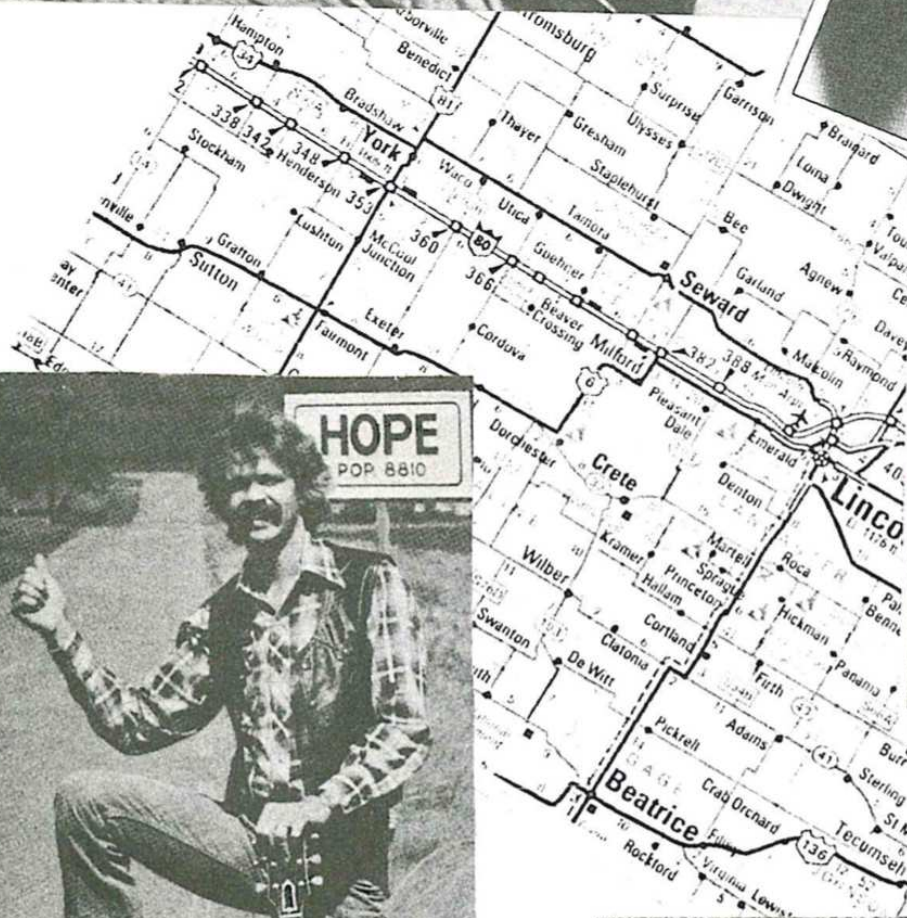
Send check or money order to
Penta Productions
264 Alexander St.
Rochester, N.Y. 14607

**Dealer Inquiries
Welcome**



BRUCE SPRINGSTEEN

THE SOLO ALBUM
IN JAMEL CITY
HOWARD BRUCE SPRINGSTEEN
AND BOWEN'S HOUSE



Loro «Groovers» noi.....

C.S.N.

LORO DOM (.....), NOI BIRRA.....

Eppure, nonostante ci sia una distanza notevole tra noi e i «Groovers», culture diverse, posti differenti, la storia è per molti versi la stessa. Arriva per tutti il momento in cui si deve affrontare quel grande passo che inevitabilmente c'è tra i sogni e le realtà dei diciott'anni e i sogni e le realtà dei vent'anni... questo è il nostro punto di vista.

Così le feste, i viaggi, le cosiddette «PIOMBE» che di tanto in tanto si prendono, adesso hanno un sapore diverso di quello di allora.

Perché? Già, il perché non è molto semplice, è tutta questione di ciò che si prova in determinate occasioni, che, con il passare del tempo, acquistano sfumature diverse, e spesso passano da divertimento a sfida (!) Ma sfida contro chi, o cosa? Noi pensiamo che sia una lotta contro il tempo...

Ma riprendiamo un attimo il discorso dall'inizio.

Ci siamo paragonati ad un film, un film che sicuramente avrà avuto le sue realtà vissute in prima persona dal regista o dagli attori qualche tempo prima. Noi possiamo solo essere contenti di aver visto sul grande schermo ciò che anche a noi sta capitando. Naturalmente la nostra situazione non è un film, e quindi non possiamo chiuderla in qualche scena con finale esaltante a lieto o triste fine; ma ci dobbiamo adattare al momento a ciò che il nostro «regista» Destino ci indica, senza aver pensato prima a come agire!

Il film, certo, era ambientato in altri tempi, allora «andava di moda» combattere in Vietnam, comunque avrebbe potuto essere una guerra qualsiasi e la storia avrebbe funzionato allo stesso modo.

Noi di guerre, per fortuna, non ne abbiamo. C'è quell'anno di naja passato sempre in maniera pietosa, e questo basta, credeteci, per sentirci come i «groovers»...

Siamo in cinque: uno il militare l'ha già fatto, uno lo sta facendo (!), uno non lo fa (!!) e due sono in attesa. Non male come situazione, vero?

Ora abbiamo pensato: «visto che i vent'anni sono un ricordo, sarebbe ora di rivedere tutti quei sogni che avevamo fino a ieri, forse cancellarli per sognare di nuovo e ricominciare ancora...».

Faremo i nostri bei viaggi e un giorno andremo anche noi là dove, su una roccia, abbiamo scritto «...» beh! non ve lo possiamo dire, almeno per ora, perché se qualcuno nelle nostre montagne trovasse quella scritta, potrebbe «dissotterrare» quel «liquido» che abbiamo nascosto tempo fa. Pertanto, se notate qualcosa di sospetto durante una delle vostre escursioni, ricordatevi che «YOU CAN LOOK BUT YOU BETTER DON'T TOUCH»... OK?

Molto del nostro tempo lo passiamo insieme (forse è meglio dire le notti) e, tra fiumi di birra, parliamo di tantissime cose, alcune le realizziamo, altre finiscono per essere dimenticate.

Se un giorno, faremo un film, la colonna sonora sarà esclusivamente Rock'n'Roll... e non potrebbe essere altrimenti, visto che la nostra storia è legata a quel tipo di musica.

Sognamo anche questo: un concerto dove siamo noi stessi a cantare e suonare... Sarebbe stupendo raccontare a tutti le nostre avventure e sperare che molti si identifichino con noi per esperienze vissute! Ma anche questo è probabilmente solo un sogno...

Chiudiamo qui, dunque, questa parentesi aperta nel 1° numero di Fandango. Forse non vi ha interessati, ma, credeteci, non potevamo fare a meno di questo spazio.

Speriamo di incontrarci per le strade di questo mondo; l'importante è continuare a credere che prima o poi i sogni si realizzeranno: è l'unico modo, quando la sveglia del mattino ci richiama alla realtà, per tornare a sognare di nuovo.

C.S.N.

Un'ultima cosa.....

Dopo aver scritto l'introduzione al giornale, pensavamo di esserne soddisfatti, ma prima di andare in stampa ci siamo accorti che non avevamo chiaramente spiegato le prospettive future per FANDANGO.

Innanzitutto, il fatto di un prossimo numero è legato alla vendita di questo numero che, come si può intuire, non potrà avere seguito nel caso subissimo una notevole perdita e sicuramente, è meglio chiarirlo, già una perdita l'avremo, perché, tenendo conto dei costi il prezzo è ridicolo... Ma l'importante era che fosse accessibile a tutti.

Comunque, al di là di queste previsioni, per così dire, «economiche», la nostra idea è quella di aumentare lo spazio per la musica italiana, «spingere» cioè tutti quei validi gruppi che non hanno molta attenzione da parte della stampa musicale. Nel prossimo numero (...) avremo così l'opportunità di parlare di gruppi come BLIND ALLEY, PARTY KIDE, FOUR BY ART, WOODY PECKERS, UNDERGROUND ARROWS ed altri ancora meritevoli di attenzione. Naturalmente avremo modo di approfondire la conoscenza di altri gruppi, già più famosi, come possono essere THE GANG, CCCP, DIAFRAMMA, tanto per citarne alcuni.

Porteremo avanti il discorso cinema, con recensioni di film e con articoli più approfonditi sull'argomento; si parlerà di altri problemi sociali, perché pensiamo non si possa lasciar cadere nel nulla attualità che ci riguardano da vicino; il blues che un esperto come Paolo ci farà conoscere in tutti i suoi aspetti; la traduzione dei testi, elemento a volte principale per conoscere meglio gli artisti stranieri, avrà sempre il suo spazio; la grafica avrà una maggiore cura, perché non avremo più certi problemi che tolgono il tempo al nostro lavoro.

Insomma, ormai il ghiaccio è rotto, noi crediamo che tutto sommato sia una buona cosa. Ora tocca a voi rendercene atto comprando il giornale e facendolo comprare ai vostri amici, facendoci pubblicità più che potete perché in fondo i nostri canali di vendita siete voi che con questa copia in mano potrete aiutarci a sopravvivere per continuare questo discorso non sapendo quale sarà la sua fine.

Fatevi sentire, scriveteci e diteci cosa ne pensate. Non dimenticate che nessuno di noi ci sta guadagnando qualcosa in senso monetario ma ci guadagneremo solo in soddisfazione, per essere riusciti a realizzare un sogno che durava da tempo e che ora è una realtà che potrà durare solo con l'impegno e la forza di credere che questa sia la strada giusta.

Fare così un viaggio come lo fecero i «Groovers» ma senza una fine precisa lasciando che le note di un ultimo Fandango si protragano all'infinito...

